

1. GLI INIZI DELLA DOTTRINA TRINITARIA (I—II SECC.)

1.1. «Credo in unum Deum»

Il monoteismo dei primi cristiani, ereditato dal giudaismo, era largamente presente nel pensiero della Chiesa nascente. Le prime formule della fede si aprono proprio con la confessione di un solo Dio. I primi padri della Chiesa, pur non avendone la chiarezza teologica speculativa, erano convinti che la fede in un solo Dio, creatore dell'universo, costituiva la discriminante tra la Chiesa ed il paganesimo. Secondo *Pastore di Erma*¹ la cosa più importante, per quanto riguarda la fede, consiste nel: «credere che Dio è uno, che egli creò e stabilì tutte le cose, portandole all'esistenza dalla non-esistenza»². Egli «con la sua potenza invisibile e la sua grande saggezza creò l'universo, e per il suo glorioso scopo rivestì la sua creazione di bellezza, e con la sua parola forte stabilì i cieli e fondò la terra sopra le acque»³. Per Clemente di Roma⁴, Iddio è «il padre e creatore del cosmo intero»⁵, e per

¹ Il *Pastor* di Erma è opera di un compilatore che ha riunito due libri anteriori al II sec., ritoccandoli, di cui l'uno (Visiones I—IV) fu composto da un certo Erma (Hermas) e l'altro è (Visio V, Mandata, Similitudines) anonimo. Attualmente, il libro contiene, dunque, tre grandi parti: le Visiones, i Mandata e le Similitudines. Sembra che le fonti del *Pastor* fossero ebraiche. Il libro, che si presenta come una rivelazione, ha esercitato un grande influsso, contribuendo specialmente all'affermazione della convinzione che i peccati commessi dopo il battesimo possono essere assolti, ma una sola volta: limite che fu mantenuto nei secoli seguenti per la penitenza.

² Hermas, *Pastor*, Mandata 1, 1.

³ Ibidem, Visiones 1, 3, 4.

⁴ A Clemente di Roma viene unanimemente attribuita una lettera della comunità cristiana di Roma alla Chiesa di Corinto (composta verso il 96—98). La *Lettera ai Corinzi* è un documento molto importante sia per la teologia romana della fine del primo secolo che per la conoscenza della liturgia di Roma. Il testo ha avuto una vasta diffusione nei primi secoli della Chiesa e veniva letto ancora ver-

lo Pseudo-Barnaba ⁶ e la *Didaché* ⁷, Egli è «il nostro fattore»: «Amerai chi ti ha creato, temerai chi ti ha plasmato [...]» ⁸; «La via della vita e questa: amerai Dio che ti ha creato» ⁹. La sua signoria universale era riconosciuta perché Egli era «il Signore onnipotente» ¹⁰, «il Signore che governa l'intero universo» ¹¹, essendo «il padrone di tutte le cose» ¹². Va sottolineato che nella terminologia di questo periodo «omnipotens» esprimeva la sovranità di Dio, mentre il titolo di «Pater» significava soprattutto il suo ruolo di autore di tutte le cose: visibili ed invisibili.

Questa convinzione proveniente preminentemente dalla Sacra Scrittura e dal tardo giudaismo, si trova nel pensiero di Clemente di Roma sostenuta da alcuni concetti, influenzati dal tardo stoicismo, relativi all'ordine dell'universo creato da Dio. Così, ad esempio, Clemente Romano descrive l'armonia del mondo: «I cieli che si muovono secondo l'ordine di Lui gli ubbidiscono nell'armonia. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui stabilito e non si intralciano a vicenda. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. La terra, feconda per Sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e

so il 170 durante le assemblee liturgiche dei Corinzi. La *Lettera* fu composta per richiamare la Chiesa di Corinto ai valori cristiani della pace e della concordia, e ad indurre al pentimento e alla conversione un gruppo non meglio precisato di giovani ribelli che si erano ingiustamente opposti contro legittimi presbiteri fondati sulla tradizione apostolica.

⁵ *Epistula ad Corinthios* 19, 2.

⁶ *L'Epistola* di Pseudo-Barnaba fa parte del *Corpus Patrum Apostolicorum*. Le ragioni cronologiche, però, escludono l'attribuzione dell'opera a San Barnaba, menzionato negli Atti degli Apostoli. Il documento non solo è posteriore alla distruzione del tempio nel 70, ma cita anche Mt 22, 14, il che impedisce di collocarne la composizione prima dell'ultimo decennio del I sec. Se la ricostruzione del tempio cui si accenna nella *Lettera* è quella del tempio di Giove Capitolino sulle rovine del tempio di Gerusalemme, voluta da Adriano nel 131, la datazione dell'opera si sposta oltre tale data. L'opera si presenta come un trattato teologico sotto la forma di una lettera. La prima parte della *Lettera* è consacrata alla polemica anti-giudaica: i giudei non hanno mai potuto comprendere la volontà di Dio. Soltanto i patriarchi e i profeti, ai quali fu concessa una comprensione spirituale della volontà di Dio, si sottraggono a questo giudizio negativo su Israele. L'unica chiave di lettura dell'AT è, perciò, la ricerca di un senso spirituale. Nella seconda parte si espone un'istruzione morale della vita cristiana.

⁷ E' una compilazione anonima da fonti diverse. Un autore giudeo-cristiano sconosciuto riuni in un manuale alcuni testi che sembravano essere utili per i neo-convertiti. L'opera risale al I sec.

⁸ *Epistula Barnabae* 19, 2.

⁹ *Didaché* 1, 2.

¹⁰ *Ibidem*, 10, 3.

¹¹ *Epistula Barnabae* 21, 5.

¹² *Clemens Romanus, Epistula ad Corinthios* 8, 2.

senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti. Le cose misteriose degli abissi e i giudizi inesplicabili degli inferi sono retti dagli stessi ordinamenti. La massa del mare immenso che nella sua creazione si raccolse nei suoi antri, non supera i limiti posti, ma come fu ad esso ordinato, così agisce. [...] L'oceano senza fine per gli uomini e i mondi, che sono oltre, sono retti dalle stesse leggi del Signore. Le stagioni di primavera, d'estate, d'autunno e d'inverno si susseguono in armonia una dopo l'altra. I venti nell'incalzarsi compiono nel proprio tempo il loro servizio senza intralcio; le sorgenti perenni create per il rinfrescamento e la salute, senza mai cessare, offrono da bere per la vita degli uomini. Anche gli animali più piccoli si riuniscono nella pace e nella concordia. Il creatore e signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo. [...]»¹³; «Lo stesso artefice e signore dell'universo si compiace delle sue opere. Con la sua immensa potenza fissò i cieli e li ornò con la sua incomprendibile intelligenza. Separò la terra dall'acqua che la circonda e la stabilì sul saldo fondamento della sua volontà e con il suo comando chiamò in vita tutti gli animali che in essa s'aggirano. Avendo preparato il mare e gli animali che sono in esso con la sua potenza li rinchiusse. Con le mani sacre ed immacolate plasmò l'uomo, l'essere superiore e che tutto governa, quale impronta della sua immagine»¹⁴.

Negli Apologisti¹⁵, invece, è più palese l'influsso della filosofia greca. Aristide di Atene¹⁶, per esempio, comincia la sua *Apologia*, indirizzata all'imperatore Adriano (117—138), o forse ad Antonino Pio (138—161), con una dimostrazione dell'esistenza di Dio, fondata sull'insegnamento aristotelico del movimento: «O imperatore, io sono venuto al mondo grazie alla provvidenza di Dio; e dopo aver contemplato il cielo, la terra e il mare, il sole, la luna e ogni altra cosa sono rimasto meravigliato per l'ordine dell'universo. Avendo visto poi che l'universo e tutto ciò che è in esso è in movimento secondo una legge naturale, ho capito che colui che lo muove e lo sostiene è Dio. Infatti tutto quello che è in movimento è più forte di ciò che è mosso e quello che ha un ordine è più forte di ciò che è messo in ordine. Pertanto io sostengo che Dio è l'essere medesimo che ha creato tutte le cose e che ha dato

¹³ *Epistula ad Corinthios* 20, 1—6. 8—11.

¹⁴ *Ibidem*, 33, 2—4.

¹⁵ Si tratta degli scrittori dei primi secoli della Chiesa che si propongono la difesa della fede cristiana dalle accuse e dalle persecuzioni sia da parte dei pagani colti che dei Giudei e dai ceti popolari che infine delle persecuzioni dell'Impero o delle autorità locali. La letteratura apologetica attesta l'impegno di un'accolta di intellettuali cristiani di difendere il cristianesimo.

¹⁶ Insieme a Quadrato, egli viene considerato il più antico apologeta. Le fonti lo presentano ateniese.

un ordine, egli senza principio ed eterno, immortale e di nulla bisognoso, superiore ad ogni passione, difetto, ira, ignoranza e ad ogni altra cosa. Tutto esiste grazie a lui. Egli non ha bisogno di sacrifici e libagioni, né di alcuna di tutte le cose apparenti, ma tutti hanno bisogno di lui. [...]. Passiamo [...] agli elementi stessi, per dimostrare al riguardo che non sono dèi, ma cose corruttibili e soggette a deteriorarsi, perciò non create per comando del Dio che esiste veramente il quale è incorruttibile, immutabile e invisibile. Egli tutto vede e quando vuole cambia e trasforma. Perché allora parlo riguardo agli elementi? Quelli che credono che il cielo sia un dio sono in errore. Infatti vediamo che esso muta e si muove secondo la necessità ed è composto da molti elementi; per questo è chiamato anche cosmo. Cosmo, in vero, è struttura di un qualche artefice; e ciò che è costruito ha principio e fine. Il cielo si muove per necessità insieme ai suoi corpi luminosi. Gli astri, collocati da segno a segno secondo l'ordine e la distanza, alcuni tramontano, altri sorgono e in tempi stabiliti compiono un moto per portare l'estate e l'inverno, come è stato ordinato loro da Dio. Non oltrepassano i loro confini secondo un'inflessibile esigenza naturale insieme al cosmo celeste; da questo è evidente che il cielo non è dio, ma opera di Dio. Coloro che credono che la terra sia una dea sono stati tratti in inganno. Vediamo in realtà che questa è vilipesa e dominata dagli uomini, soverchiata, insozzata e frustrata. Se la terra è inaridita (dal sole), diventa sterile; nulla nasce da una terra arsa. Oltre ciò anche se riceve acqua più del necessario, perisce assieme ai suoi frutti. E' calpestata dagli uomini e dagli altri esseri viventi, è contaminata dal sangue di coloro che sono uccisi, è scavata, si riempie di morti, diventa sepolcro dei corpi. Stando così le cose non è ammissibile che la terra sia una dea, ma opera di Dio per utilità degli uomini»¹⁷. Come possiamo constatare, proprio la bellezza del cosmo ed il suo ordine meraviglioso inducevano Aristide a credere in un Dio Supremo che era il primo motore e che invisibilmente dimorava nella sua creazione. Onnipotente e Signore, Egli creò tutto l'universo per l'uomo. Il cosmo venne all'esistenza «ex nihilo» per la volontà di Colui che è onnipotente, immutabile, incorruttibile ed invisibile. Egli stesso è increato, senza principio né fine; non ha forma, limiti, sesso. I cieli stessi non possono contenerlo, ma è Egli a racchiudere tutto il cosmo: sia gli esseri visibili che invisibili. Da ciò i cristiani «riconoscono Dio creatore e demiurgo di tutte le cose [...] e non adorano altro Dio fuori di questo»¹⁸.

Il linguaggio di San Giustino il Filosofo e Martire¹⁹ a proposito del-

¹⁷ 1, 1 — 1, 2; 4, 1 — 4, 4.

¹⁸ Aristides Atheniensis, *Apologia* 15, 1.

¹⁹ Apologista del II sec., nacque a Flavia Neapolis in Palestina (l'odierna Nablus). La ricerca della verità lo condusse alle scuole filosofiche e finalmente al

l'unità e del ruolo creatore di Dio, è fortemente influenzato dallo stoicismo platonizzante del tempo. Ciò era causato, senza dubbio, dal fatto che egli si indirizzava ai pagani che non conoscevano la Sacra Scrittura, mentre, essendo colti, avevano una formazione filosofica. E così, San Giustino dice che Iddio è eterno, immutabile: «Su questo punto ci accusano di pazzia, poiché affermiamo di attribuire il secondo posto ad un uomo crocifisso subito dopo Dio immutabile, eterno e creatore di tutte le cose [...]»²⁰; ed impassibile: «[...] abbiamo consacrato noi stessi al Dio ingenerato e imperturbabile; sappiamo che egli non si gettò per passione su Antiope²¹ o sulle altre o su Ganimede, né gli capitò di essere liberato dal Centimane²², grazie all'aiuto di Teti, né si adoperò per questo motivo affinché Achille, figlio di Teti, uccidesse molti Greci a causa della concubina Brisede²³»²⁴. Dio è senza nome ed ineffabile: «E questo non solo lo riteniamo irrazionale, ma anche offensivo nei confronti di Dio che avendo gloria e forma ineffabile è denominato in base a cose deperibili e bisognose di restauro»²⁵; «Nessuno può dare un nome al Dio indicibile; se poi qualcuno avesse il coraggio di affermare che un nome esiste, manifesterebbe senz'altro una follia»²⁶; «Anche adesso tutti i Giudei insegnano che il Dio innominabile ha parlato a Mosè»²⁷. Iddio, inoltre, è «ingenerato»: «[...] per mezzo del Figlio siamo seguaci di quell'unico Dio ingenerato»²⁸; «[...] non esiste un nome da dare al Padre di tutte le cose, a colui che è ingenerato. Infatti il nome con cui viene chiamato suppone un essere più antico che abbia impartito il nome: „padre“, „dio“, „creatore“, „signore“, „padrone“, non sono nomi, ma attributi per i suoi benefici e le sue opere»²⁹. E' anche «il creatore dell'universo», Padre e costruttore di tutto. Egli stesso, però, rimane al di sopra dell'essere, ed è la causa di tutta l'esistenza: «Quale saggio non ammetterà [...] che noi non siamo atei se onoriamo

cristianesimo. Dopo la conversione (132—135) si recò a Roma dove scrisse le due *Apologie* e il *Dialogo con Trifone Giudeo*, la più antica apologia che conosciamo, indirizzata contro gli Ebrei. L'Apologista fu il primo cristiano a servirsi delle categorie di Aristotele, ad utilizzare la terminologia filosofica nella teologia cristiana. Secondo il *Martyrium SS. Iustini et sociorum* VI, Giustino fu condannato a morte, tra il 163 e il 167, sotto Rustico, prefetto di Roma.

²⁰ *I Apologia* 13, 4.

²¹ Cfr *Odyssea* 11, 260 ss.

²² Cfr *Ilias* 1, 400 ss.

²³ Cfr *ibidem*, 1, 330—410.

²⁴ *I Apologia* 25, 2.

²⁵ *Ibidem*, 9, 3.

²⁶ *Ibidem*, 61, 11.

²⁷ *Ibidem*, 63, 1.

²⁸ *Ibidem*, 14, 1.

²⁹ *II Apologia* 6, 1. *Ἀγέννητος*: termine tecnico per esprimere il fatto che Dio non aveva principio.

il Creatore di tutte le cose [...]»³⁰. Gli gnostici³¹, perciò, (specialmente Marcione³²) errano, tracciando una divisione tra Dio e il Demiurgo: «I demoni malvagi [...] tirano fuori anche Marcione del Ponto, il quale tuttora insegna a negare Dio creatore di tutte le cose del cielo e della terra e Cristo suo Figlio [...]; ma un altro dio annuncia accanto al demiurgo di tutte le cose e ugualmente un altro figlio»³³. «Abbiamo appreso che [Dio], essendo buono, in principio creò tutte le cose dalla materia informe»³⁴. A prima vista tale frase di Giustino potrebbe addirittura stupire. Pare che il nostro l'abbia formulata, basandosi sulla filosofia di Platone³⁵, dato che egli stesso la riteneva simile all'insegnamento della *Genesi*³⁶. Platone, come si sa, considerava eterna la materia preesistente. Giustino, invece, non poteva, essendo cristiano, condividere la stessa convinzione. E' più probabile che egli considerasse la terra ed il cielo (creati secondo la Bibbia per primi) proprio la materia dalla quale Iddio plasmò tutte le altre cose³⁷.

Gli altri Apologisti furono più chiari per quanto riguarda il concetto della *creatio ex nihilo*. Taziano³⁸ insegnava che la materia, con la quale Dio fece tutto il cosmo, fu pure creata dall' «unico artefice del cosmo», che la creò, servendosi del suo *Λόγος*: «Come il *Λόγος* generato in principio a sua volta, da sé, generò la creazione che ci circonda, avendo creato la materia, così anch'io [...] vorrei trasformare il disordine della materia che è della mia stessa natura. La materia infatti non è senza

³⁰ *I Apologia* 13, 1; cfr. *idem, Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 3, 5; 4, 1; 56, 1.

³¹ La gnosi dello gnosticismo era un movimento religioso apparso nel I sec. E' una forma di conoscenza religiosa che ha per oggetto la vera realtà spirituale dell'uomo e che è in grado di per sé di salvare chi la riceve. Essa viene trasmessa da un rivelatore-salvatore e garantita da una tradizione esoterica. Le origini della gnosi costituiscono un problema irrisolto. Le radici psicologico-religiose vanno ricercate in una situazione di angoscia esistenziale. Questo mondo di materia sono gli inferi, la realtà da condannare. Nella gnosi la patria ultima è il pleroma o il mondo della pienezza divina.

³² Teologo eretico del II sec. Originario di Sinope. Fu membro della comunità di Roma. Nel 144 fu da essa scomunicato. Di seguito, fondò una propria Chiesa. Morì circa il 160. Secondo la sua dottrina, il Dio buono, Padre di Gesù deve essere distinto dal Dio dell'AT, creatore di questo mondo corrotto. L'AT, perciò, e da rifiutare. Ci sono due dèi: il primo è benigno (espresso nel Vangelo), il secondo giusto (espresso nella Legge), il primo è Salvatore, il secondo Giudice.

³³ *I Apologia* 58, 1.

³⁴ *Ibidem*, 10, 2.

³⁵ Cfr. *Timaeus* 30; 53, 69.

³⁶ Cfr. *Iustinus, I Apologia* 59.

³⁷ Cfr. *ibidem*, 59, 6.

³⁸ Scrittore del II sec. di origine orientale (Siria). Dopo varie peripezie si convertì. Fu discepolo di Giustino. Il suo *Λόγος πρὸς Ἑλληνας* è un'aspra polemica contro tutta la cultura greca. Dopo la morte di Giustino, Taziano si separò dalla Chiesa, tendendo verso l'encratismo.

principio come lo è Dio, né a causa dell'essere senza principio è come Dio nella potenza, ma è generata e non è creata da altri, originata dall'unico creatore di tutte le cose»³⁹. Anche Teofilo di Antiochia⁴⁰ affermava che «dal nulla Dio creò tutto ciò che volle e come lo volle»⁴¹. Atenagora di Atene⁴² insegnava che «tutte le cose erano state fatte mediante il Suo [= di Dio] *Λόγος*»⁴³. Gli Apologisti mettevano in rilievo anche la divina trascendenza. Per esempio, Atenagora domandava: «Non è forse assurdo levare contro di noi l'accusa d'ateismo, noi che distinguiamo Dio dalla materia e insegnamo che Dio è una cosa e la materia un'altra, e che esse sono separate da un grande abisso? Poiché la Divinità non ha origine ed è eterna, non può essere compresa dall'intelletto e dalla ragione soltanto, mentre la materia è originata e peritura»⁴⁴. Per Teofilo Antiocheno, Iddio era «senza principio perché increato», «immutabile perché immortale», «Signore perché è Signore di tutte le cose», «Padre perché è principio di tutte le cose», «l'Altissimo perché è al di sopra di tutte le cose», «Onnipotente perché sostiene tutte le cose; perché l'altezza dei cieli e la profondità degli abissi e gli estremi confini del mondo sono nelle sue mani»⁴⁵. Teofilo respingeva la teoria di Platone dell'eternità della materia, dicendo che se ciò fosse vero Dio non potrebbe essere creatore di tutte le cose: «Platone e quelli della sua scuola ammettono che esiste un Dio ingenerato, padre e creatore di tutte le cose; poi affermano che è Dio anche la materia non creata e sostengono che questa sia emersa insieme a Dio. Ma se Dio è ingenerato ed anche la materia è ingenerata, allora Dio non è più il Creatore di tutte le cose secondo i Platonici, né — a quanto essi dicono — si rivelerebbe più la sovranità assoluta di Dio. Inoltre se Dio, essendo ingenerato, è anche immutabile, così anche la materia: se è ingenerata è pure immutabile ed è uguale a Dio. [...]. Quale meraviglia se Dio avesse creato il cosmo da una materia che già esisteva? Anche un artista, se prende la materia da qualcuno, crea da essa quello che vuole. Ma la potenza di Dio si rivela proprio in questo: nel creare da ciò che non esiste quello che vuole [...]»⁴⁶.

³⁹ *Oratio ad Graecos* 5.

⁴⁰ Vescovo di Antiochia. Nacque non lontano dal Tigri e dall'Eufrate. Alla fine del II sec. scrisse almeno 4 opere, di cui possediamo solamente l'*Ad Autolyicum* (scritto dopo il 17 III 180 data della morte di Marco Aurelio). Nell'opera Teofilo cerca di rispondere alle difficoltà di Autolico, pagano colto, che non capiva come si potesse diventare cristiano.

⁴¹ *Ad Autolyicum* II 4.

⁴² Scrisse tra il 176 e 180 un'apologia diretta agli imperatori Marco Aurelio e Commodo. Abitava ad Atene ed era di professione filosofo.

⁴³ *Legatio pro Christianis* 4, 2.

⁴⁴ *Ibidem*, 4, 1 s.

⁴⁵ *Ad Autolyicum* I 5.

⁴⁶ *Ibidem*, II 4.

Con Sant'Ireneo di Lione ⁴⁷ — intrepido difensore della fede (specialmente contro gli gnostici i quali sostenevano, tra l'altro, che ci fosse una gerarchia di eoni discendenti da un Dio supremo) — la verità che Dio è uno ed è il creatore assunse un'importanza particolare. Citiamo qui due testi di Ireneo che presentano con chiarezza il suo insegnamento in proposito. «E' bene che noi partiamo dalla prima e più importante posizione, e cioè dal creatore (a demiurgo deo), che fece il cielo, la terra ed ogni cosa in essi: il Dio che essi [= gli gnostici] descrivono in modo blasfemo come un aborto; e noi dovremmo dimostrare che non vi è nulla sopra o dopo di Lui [...] poiché egli solo è Dio, egli solo Signore, egli solo Creatore, egli solo Padre; Egli contiene tutte le cose e dà loro l'esistenza» ⁴⁸; «[...] c'è un solo Dio, Padre, increato, invisibile, autore d'ogni cosa, al di sopra del quale non v'è alcun altro Dio e dopo il quale non v'è altro Dio. E poiché Dio è razionale, perciò col Verbo ha creato le cose. E Iddio è Spirito e perciò con lo Spirito tutto ha disposto, come dice il profeta: „Per opera del Verbo di Dio vennero stabiliti i cieli e per opera del suo Spirito tutta la loro potenza” (Sal 32, 6)» ⁴⁹. Il Vescovo di Lione dice proprio che il primo articolo della nostra fede è il seguente: «Dio è Padre, non creato, non generato, invisibile, una e sola divinità, creatore dell'universo» ⁵⁰. Ireneo insegnava che Dio compie la sua opera creatrice servendosi del proprio *Λόγος* e della sua Sapienza, cioè lo Spirito, e credeva nella «*creatio ex nihilo*» ⁵¹, rilevando che «gli uomini non possono fare nulla dal nulla, ma solo da una materia che sta già dinanzi a loro; da questo punto di vista Dio è superiore agli uomini perché Egli stesso ha dato la materia per la creazione sebbene essa non esistesse in precedenza» ⁵².

Sant'Ireneo, nell'affermare ciò, si appella non solamente alla Bibbia, ma anche alla ragione umana: «Le cose create devono necessariamente trarre il principio della loro esistenza da una causa prima: Dio è il principio di tutto. Egli non viene da nessun altro Dio, e tutte le cose vengono da Lui [...] Fra tutte le cose è incluso ciò che noi chiamiamo il mondo, e nel mondo l'uomo. Quindi anche questo mondo è stato cre-

⁴⁷ Originario dell'Asia Minore. Nasce negli anni 130—140. Verso il 177 lo troviamo a Lione, la cui Chiesa lo invia a Roma presso il papa Eleuterio per consegnargli la *Lettera dei martiri* di Lione. Al suo ritorno a Lione succedette a Potino. Muore intorno al 202. A noi sono giunte due sue opere: l'*Adversus haereses* (il cui titolo greco è: *Lo smascheramento e la confutazione della falsa gnosi*) e la *Dimostrazione della predicazione apostolica* (un breve compendio della fede a carattere catechetico). Restano, inoltre, frammenti di due sue lettere nella *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Caserea (a Florico, V 20; e al papa Vittore, V 24).

⁴⁸ *Adversus haereses* II 1, 1.

⁴⁹ *Demonstratio* 5.

⁵⁰ *Ibidem*, 6.

⁵¹ Cfr *Adversus haereses* II 30, 9; *Demonstratio* 5.

Adversus haereses II 10, 4.

ato da Dio»⁵³. Combattendo gli gnostici, il Vescovo di Lione indica l'errore del loro ragionamento a proposito di una serie d'emanazioni, di gradi scalari della divinità: «Proprio col ragionamento con il quale si sforzano di dimostrare che vi è un Pleroma, o Dio, al di sopra del creatore del cielo e della terra, sarà possibile asserire che vi è un altro Pleroma al di sopra del Pleroma, e un altro ancora al di sopra, e al di sopra dell'Abisso un altro oceano di divinità [...] e così, poiché la loro dottrina si disperde ad infinitum, essi avranno sempre bisogno di concepire altri Pleromi ed altri Abissi»⁵⁴. Secondo Ireneo — e secondo i cristiani — il concetto stesso di Divinità esclude la pluralità di dèi⁵⁵: «O deve esservi un unico Dio che contiene tutte le cose e ha fatto ogni creatura secondo la sua volontà, ovvero devono esservi molti creatori o dèi indeterminati, ciascuno al suo posto al principio e alla fine della serie [...] Ma in tal caso dovremo riconoscere che nessuno di loro è Dio. Poiché ciascuno di essi [...] mancherà di qualcosa in confronto al resto e il titolo di „Omnipotens” sarà ridotto a zero»⁵⁶. Secondo tale ragionamento, il Demiurgo degli gnostici non può essere considerato Dio dal momento che vi è qualcun altro al di sopra di lui⁵⁷.

La fede nell'unico Dio, Padre e creatore di tutto il cosmo, ereditata dal giudaismo come grande baluardo contro il politeismo pagano e contro le prime eresie (specialmente contro lo gnosticismo con il suo emanazionismo e il dualismo marcionita), e integrata con alcune filosofie a livello appena germinale, non aveva ancora trovato una formulazione teologica propria. Ai primi teologi spettava il compito di integrarla, dal punto di vista intellettuale, con la rivelazione specificamente cristiana, secondo la quale Dio si è fatto conoscere nella persona di Gesù, il Messia, risuscitato dai morti; ha salvato gli uomini attraverso di lui, e ha donato alla Chiesa lo Spirito Santo, sempre attraverso di lui. L'impresa di spiegare e confermare questa fede dal punto di vista intellettuale, da parte dei primi pensatori cristiani, non era facile. Nel periodo primitivo non vi erano *Credo* stereotipi ma il nucleo principale della dottrina della Chiesa era il medesimo: Dio ha mandato suo Figlio, Gesù il Cristo, che è morto, risuscitato il terzo giorno, asceso al cielo e verrà di nuovo nella gloria. I riferimenti allo Spirito Santo spesso si trovano come dono elargito alla Chiesa negli ultimi tempi. Possiamo dire, perciò, che in quel periodo incontriamo sia le formule diadiche, riferite al Padre e a Gesù il Messia, che quelle triadiche le quali affermano la fede nel Padre creatore dell'universo, nel suo Figlio Gesù Cristo e nello Spirito

⁵³ *Demonstratio* 4; cfr *Adversus haereses* II 6, 1.

⁵⁴ *Adversus haereses* II 1, 4.

⁵⁵ Cfr *ibidem*, II 17, 7.

⁵⁶ *Ibidem*, II 1, 5.

⁵⁷ Cfr *ibidem*, IV 2, 5.

Santo. Queste ultime a mano a mano si affermeranno e si fisseranno in formule uniformi. Sant'Ireneo di Lione insegna: «Questo [...] è l'ordine della norma della fede [...] Dio Padre, non fatto, non materiale, invisibile; un solo Dio, creatore di tutte le cose; ecco il primo punto della nostra fede. Il secondo punto è che il Verbo di Dio, Figlio di Dio, Cristo Gesù nostro Signore, fu manifestato ai Profeti secondo la forma della loro predicazione e secondo il metodo della provvidenza del Padre; per mezzo suo [= del *Λόγος*], tutte le cose furono fatte; Egli, alla fine dei tempi, [venne] a completare e a ricapitolare tutte le cose, fatto uomo tra gli uomini, visibile e tangibile, per abolire la morte, additare la Vita e realizzare la perfetta riconciliazione tra Dio e l'uomo. Il terzo punto è: lo Spirito Santo, per mezzo del quale i Profeti profetizzarono e i Padri impararono le cose di Dio e i giusti furono condotti sulla via della virtù; alla fine dei tempi fu donato in modo nuovo all'umanità su tutta la terra, rinnovando l'uomo per Dio»⁵⁸.

1.2. Le origini del simbolo battesimale

Tra il battesimo, primo sacramento cristiano, e la fede trinitaria della Chiesa esiste un particolare nesso, dal momento che, come leggiamo in Mt 28, 19, questo sacramento dev'essere conferito nel nome delle Tre Persone Divine. La pratica di conferire il battesimo in tal modo, cioè, con l'invocazione dei tre nomi trinitari, risale certamente al I secolo. Le Tre Persone Divine venivano invocate durante il conferimento del battesimo, affinché fossero presenti nella rigenerazione salvifica dei battezzandi.

La *Didaché* prescrive il conferimento di questo sacramento con la formula trinitaria: «Circa il battesimo, così battezzate: dopo ogni premessa, nell'acqua viva battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, nella calda. Se non avessi né l'una né l'altra, versa per tre volte sul capo l'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (7, 1—3). San Giustino racconta che coloro che devono essere battezzati «sono condotti da noi in un luogo dove vi è dell'acqua e là, allo stesso modo con il quale noi siamo stati rigenerati, a loro volta sono rigenerati. Nel nome di Dio Padre, signore di tutte le cose, e del nostro Salvatore Gesù Cristo, vengono lavati nell'acqua»¹, ma nella stessa opera egli aggiunge che il battesimo viene conferito «nel nome di Dio Padre, signore di tutte le cose», di «Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato» e «dello Spirito Santo che predisse per mezzo dei

⁵⁸ *Demonstratio* 6.

¹ *I Apologia* 61, 3.

Profeti l'intera storia di Gesù»². Senza dubbio, San Giustino fa riferimento ad una formula liturgica stereotipa, adottata nella Chiesa di allora. Così anche Sant'Ireneo quando scrive: «Noi abbiamo ricevuto il battesimo per la remissione dei peccati, nel nome di Dio Padre, nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, che si incarnò, morì e risuscitò, e nello Spirito Santo di Dio»³; «[...] nella nostra rigenerazione il battesimo procede per questi tre articoli elargendoci in grazia la rinascita in Dio Padre mediante il Figlio per opera dello Spirito Santo»⁴. Uno schema simile costituiva sia la dossologia («Gloria al Padre di tutte le cose, nel nome del Figlio e dello Spirito Santo») la quale — secondo San Giustino⁵ — doveva essere stata inserita nella preghiera eucaristica, sia della dossologia («Io ti glorifico per mezzo dell'eterno e celeste sommo sacerdote Gesù Cristo, Tuo Figlio diletto, attraverso il quale sia gloria a Te insieme a Lui e allo Spirito Santo») che — secondo il *Martyrium Polycarpi* 14, 3 — concluse la sua preghiera prima del martirio.

Le idee, contenute in queste primitive formule catechetico-liturgiche, costituiscono una fase ancora pre-teologica della fede cristiana. Ma da tale materiale «grezzo» della Chiesa nascente, i teologi elaborarono le loro formulazioni più precise della fede cristiana.

Ben presto (non oltre la fine del II secolo) sorsero i cosiddetti simboli battesimali. Essi venivano composti per la necessità concreta di dare ai battezzandi un brevissimo compendio della fede trinitaria. Testi di tale tipo sono: «Questa è l'„economia” della nostra fede, il fondamento dell'edificio e la base della nostra condotta. Dio Padre, increato, illimitato, invisibile, unico, creatore d'ogni cosa: ecco il primo articolo della nostra fede. Il secondo è il Verbo di Dio, Figlio di Dio, il Signor nostro Gesù Cristo, manifestato ai profeti in forme diverse secondo le disposizioni (testamenti) del Padre, per opera del quale fu creata ogni cosa. E' lui che nella pienezza dei tempi, per ricapitolare ogni cosa, s'è fatto uomo tra gli uomini, visibile e tangibile, per distruggere la morte e manifestare la vita, per operare l'unione tra Dio e l'uomo. E il terzo articolo è lo Spirito Santo, per virtù del quale i profeti hanno profetato e i patriarchi furono istruiti nella scienza di Dio e i giusti guidati nella via della giustizia; il quale alla fine dei tempi è stato diffuso in nuovo modo sull'umanità, per tutta la terra, rinnovando l'uomo in Dio»⁶: «Similiter (ὁμοίως) autem diaconus descendat cum eo in aquam et dicat ei adiuvans eum ut dicat: Credo (πιστεύω) in unum deum patrem omnipotentem (παντοκράτωρ) [et in unigenitum filium Iesum Christum

² Ibidem, 61, 10—13.

³ *Demonstratio* 3.

⁴ Ibidem, 7.

⁵ Cfr *I Apologia* 65.

⁶ Irenaeus Lugdunensis, *Demonstratio* 6.

dominum nostrum, et in spiritum sanctum vivificantem omnia, trinitatem consubstantialem, unam deitatem, unam dominationem, unum regnum, unam fidem, unum baptisma in sancta catholica et apostolica ecclesia, unam vitam aeternam. Amen.] Et qui accipit dicat etiam secundum haec omnia: Credo (πιστεύω) hoc modo: Et qui dat ponat manum super caput recipientis et mengit eum ter dum confitetur (ὁμολογεῖν) hoc unaquaque vice. Et postea iterum dicat ei: Credis in dominum nostrum Iesum Christum unicum filium dei patris, qui homo factus est per miraculum pro nobis in incomprehensibili unitate in spiritu sancto in sancta Maria virgine sine semine viri et qui crucifixus est pro nobis sub Pontio Pilato, mortuus est voluntarie pro nobis, tertia die resurrexit, liberavit qui ligabantur, ascendit in caelos, sedit ad dexteram patris boni in excelsis, et veniet iudicare iterum vivos et mortuos secundum suam revelationem et regnum suum. Et credis in sanctum, bonum et vivificantem spiritum purificantem universa in sancta ecclesia? Et iterum (πάλιν) dicat: Credo»⁷. Accanto alle formule battesimali si sviluppa il desiderio dei cristiani di magnificare tutta l'opera salvifica del Dio trinitario nella confessione di fede. Da essa presero vita simboli battesimali caratterizzati dalla tendenza a distinguere dalle creature i Tre che agiscono nella storia della salvezza, ponendoli sullo stesso livello. In questi simboli Cristo è spesso appellato con i titoli: «Κύριος», «Dominus», o «Υἱός», «Filius», lo Spirito Santo viene sempre più chiaramente presentato come Essere Divino che ha parlato per mezzo dei profeti, che illumina gli uomini affinché comprendano le Sacre Scritture, o li rinnova attraverso i sacramenti e li aiuta nel cammino ascetico grazie alla sua azione santificante e vivificante.

Tale sviluppo della fede battesimale è facilmente comprensibile se teniamo presente il contesto della liturgia primitiva della Chiesa, ancora completamente dominata dall'eredità giudaica, in cui sia la dossologia che l'invocazione occupano un posto assai importante. Le confessioni di fede non mostrano ancora una consistenza teologica perché si collocano nell'ambito kerigmatico della Chiesa. Così non si pongono il problema concernente la compatibilità del monoteismo, ereditato dall'Antico Testamento, con il culto verso il Figlio e lo Spirito Santo, e nemmeno la questione circa il rapporto tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, benché le Tre Persone Divine vengano in qualche modo ordinate. Anche per quanto riguarda l'Incarnazione, possiamo dire che questi primi simboli battesimali non precisano in che cosa Essa consista, ma lasciano solo affiorare la divinità del Figlio nonché la sua umanità più chiaramente che in precedenza.

⁷ Hippolytus Romanus, *Traditio Apostolica* 21.

1.3. Gli inizi della dottrina trinitaria nei Padri Apostolici

Gli scritti dei Padri Apostolici sono importantissimi perché rappresentano il primo insegnamento teologico della Chiesa primitiva, cristallino e genuino, la testimonianza della fede originaria tradizionale.

San Clemente di Roma unisce le tre Persone Divine in un giuramento: «Come Dio vive e il Signore Gesù Cristo vive e lo Spirito Santo»¹; nella domanda: «Non abbiamo forse un solo Dio, un solo Cristo, e un solo Spirito di grazia riversato sopra di noi?»². Per quanto riguarda Gesù Cristo insegna che Egli parlò per mezzo dello Spirito Santo nei Salmi, essendo «scettro di maestà», cioè strumento con il quale Dio esercitò la sua signoria: «Lo scettro della maestà di Dio, il Signore Gesù Cristo, non venne nel fragore della spavalderia e dell'orgoglio — e l'avrebbe potuto — ma nell'umiltà di cuore [...]»³. Gesù è anche «la via per cui abbiamo trovato la salvezza, il sommo sacerdote della nostra offerta»; per mezzo di lui noi «contempliamo le altezze del cielo»⁴. Il Vescovo di Roma riteneva lo Spirito Santo l'ispiratore dei Profeti in tutte le età: «I ministri della grazia di Dio parlarono del pentimento per mezzo dello Spirito Santo»⁵; «[...] facciamo quello che è scritto (nella Bibbia). Dice infatti lo Spirito Santo: „Il saggio non si glori della sua sapienza [...]»⁶; «Ci darette esultanza di gioia se, divenuti obbedienti a ciò che vi abbiamo scritto mediante lo Spirito Santo, smorzere la collera ingiusta della vostra gelosia [...]»⁷. Inoltre, egli a proposito della Terza Persona Divina adotta, come abbiamo visto, il titolo «Spirito Santo» come nome proprio⁸. Un essere chiamato «lo Spirito», distinto chiaramente da qualsiasi altro spirito, doveva essere necessariamente connesso con la Divinità, tanto più lo è «lo Spirito Santo».

Le prime comprensioni organiche, che prendono in considerazione la relazione reciproca tra le Tre Persone Divine, si trovano nella cosiddetta *II Epistula Clementis Romani* e nella *Epistula* dello Pseudo-Barnaba. La prima esorta i lettori a «pensare a Gesù Cristo come a Dio, come giudice dei vivi e dei morti»⁹. Gesù Cristo è il nostro Salvatore e «per mezzo suo abbiamo conosciuto il Padre di verità»¹⁰; «essendo prima di tutto spirito, Cristo Signore, che ci ha salvati, divenne carne e

¹ *Epistula ad Corinthios* 58, 2.

² *Ibidem*, 46, 6.

³ *Ibidem*, 16, 2.

⁴ *Ibidem*, 36, 1 s.

⁵ *Ibidem*, 8, 1.

⁶ *Ibidem*, 13, 1.

⁷ *Ibidem*, 63, 2.

⁸ Cfr *Epistula ad Corinthios* 63, 2.

⁹ *II Epistula Clementis Romani* 1, 1.

¹⁰ *Ibidem*, 3, 1.

in questo modo ci ha chiamati»¹¹. Dicendo che Cristo Signore è «prima di tutto spirito», la *II Epistula Clementis* non distingue chiaramente il Figlio e lo Spirito Santo, dato che quest'ultimo viene identificato con la Chiesa spirituale, preesistente, che senza dubbio considera distinta dal Cristo preesistente: «La Chiesa che è spirituale apparve nella carne di Cristo, dimostrando a noi che chi la salvaguarda nella carne e non la corrompe la riceverà nello Spirito Santo. Questa carne è immagine dello Spirito. Nessuno che distrugge la copia potrà cambiare l'originale. Questo vuol dire, fratelli: custodite la carne per partecipare dello Spirito»¹². Sembra, perciò, che l'autore riconosca le tre Persone Divine: Dio Padre, Cristo che era spirito e divenne carne, e lo Spirito Santo, cioè la Chiesa spirituale e celeste, madre dei fedeli.

In Barnaba troviamo un uso analogo del termine «spirito». Egli accenna allo Spirito ispiratore dei Profeti, che prepara in anticipo coloro che Dio chiama: «[...] noi fummo creati una seconda volta, e lo dice (la Scrittura) in un altro profeta: „Ecco, dice il Signore, io toglierò a costoro” cioè a quelli che lo Spirito del Signore ha previsti, „i cuori di pietra e darò quelli di carne” Egli stesso doveva manifestarsi nella carne e abitare in noi»¹³; «Lo Spirito parla al cuore di Mosè di rappresentare la figura della croce e di chi avrebbe dovuto patire, per significare che se non crederanno in Lui, saranno in guerra eterna»¹⁴; «Egli [= Dio] non venne a chiamare secondo la persona ma quelli che lo Spirito ebbe a preparare»¹⁵. Pseudo-Barnaba parla anche del corpo di Cristo come «vaso dello Spirito»: «[...] un altro profeta dice: „E la terra di Giacobbe era celebrata sopra ogni terra” per dimostrare che Dio glorifica il vaso del suo spirito»¹⁶, indicando probabilmente con questo termine la natura spirituale dell'elemento divino del Signore. Barnaba si interessa, però, in particolare della preesistenza di Cristo: fu Cristo che cooperò con Dio Padre alla creazione¹⁷ che parlò con Mosè e che prima della sua Incarnazione ricevette il mandato dal Padre¹⁸. Cristo è «Signore dell'intero cosmo» ed è sua gloria che «tutte le cose sono in Lui e per Lui»¹⁹.

In Sant'Ignazio di Antiochia Cristo occupa un'attenzione centrale. Ma anche lo Spirito Santo viene messo in luce. Egli era il principio del concepimento verginale del Signore nostro Gesù Cristo: «Il nostro Dio,

¹¹ Ibidem, 9, 5.

¹² Ibidem, 14, 3.

¹³ *Epistula Barnabae* 6, 14.

¹⁴ Ibidem, 12, 2.

¹⁵ Ibidem, 19, 7.

¹⁶ Ibidem, 11, 0.

¹⁷ Cfr ibidem, 5, 5; 6, 12.

¹⁸ Cfr ibidem, 14, 3; 14, 6

¹⁹ Ibidem, 5, 5; 12, 7.

Gesù Cristo: è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di Davide e dello Spirito Santo»²⁰, e per mezzo suo, Cristo stabilì la gerarchia della Chiesa: «Essa [la Chiesa] è il mio eterno e continuo giubilo specialmente se (i fedeli) sono in uno col vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi scelti nella mente di Gesù Cristo che, secondo la sua volontà, ha confermati col suo Santo Spirito»²¹. Lo Spirito Santo fu il dono mandato dal Salvatore e parlò per mezzo dello stesso Ignazio: «Perché non diveniamo tutti saggi ricevendo la scienza di Dio che è Gesù Cristo? A che rovinarsi pazzamente, misconoscendo il carisma che il Signore ci ha veramente mandato?»²²; «Se alcuni hanno voluto ingannarmi secondo la carne, lo spirito, invece, che viene da Dio non è stato ingannato. Egli sa donde viene e dove va e rivela i segreti. Quando ero in mezzo a voi gridai a voce alta, con la voce di Dio: state uniti al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi. [...]. Fu lo Spirito che me lo annunciò, dicendo: non fate nulla senza il vescovo, custodite la vostra carne come tempio di Dio [...]»²³. La formula triadica si trova nelle sue *Lettere* almeno tre volte: «Voi siete pietre del tempio del Padre preparate per la costruzione di Dio Padre, elevate con l'argano di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo»²⁴; «Cercate di tenervi ben saldi nei precetti del Signore e degli apostoli perché vi riesca bene tutto quanto fate nella carne e nello spirito, nella fede e nella carità, nel Figlio, nel Padre e nello Spirito [...]»²⁵; «Siate sottomessi al vescovo e gli uni agli altri, come Gesù Cristo al Padre, nella carne, e gli apostoli a Cristo e al Padre e allo Spirito, affinché l'unione sia carnale e spirituale»²⁶. In questa testimonianza la formula triadica viene esemplificata con l'immagine dei fedeli pietre che edificano il tempio costruito da Dio Padre; la croce di Gesù Cristo è lo strumento con il quale essi vengono sollevati e lo Spirito Santo è la fune. Egli, perciò, viene presentato come lo strumento divino che collega tutta l'opera salvifica di Cristo con le singole anime. La santificazione, dunque, è la sua sfera particolare e propria. Sant'Ignazio di Antiochia parla, però, più spesso di Dio Padre e di Gesù Cristo, affermando, ad esempio, che «vi è un solo Dio, che si rivelò nel Figlio suo Gesù Cristo, sua parola affiorante dal silenzio»²⁷. Cristo, inoltre, è il pensiero (*γνώμη*) del Padre, «la bocca non menzognera con la

²⁰ *Epistula ad Ephesios* 18, 2.

²¹ *Epistula ad Philadelphios* 1, 1.

²² *Epistula ad Ephesios* 17, 2.

²³ *Epistula ad Philadelphios* 7, 1.

²⁴ *Epistula ad Ephesios* 9, 1.

²⁵ *Epistula ad Magnesios* 13, 1.

²⁶ *Ibidem*, 13, 2.

²⁷ *Epistula ad Magnesios* 8, 2.

quale il Padre dice la verità»²⁸. Sant'Ignazio dichiara anche che Cristo è «il nostro Dio»: «Ignazio, Teoforo, a colei che è stata benedetta in grandiosità con la pienezza di Dio Padre, che è stata predestinata, prima dei secoli, ad essere per sempre di gloria eterna e di salda unità, che è stata scelta nella passione vera per volontà del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro, la Chiesa degna di essere beata, che è in Efeso dell'Asia, i migliori saluti in Gesù Cristo e nella gioia irreprensibile»²⁹; «Guardatevi dunque da questi. Ciò sarà possibile non gonfiandovi e non separandovi da Dio Gesù Cristo, dal vescovo e dai precetti degli apostoli»³⁰; «Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio [...]»³¹. Gesù Cristo viene, inoltre, chiamato «Dio incarnato» (*ἐν σαρκὶ γενόμενος Θεός*) e «Dio reso manifesto come uomo» (*Θεοῦ ἀνθρώπινως φανερούμενον*)³². Egli fu «unito al Padre in spirito» (*πνευματικῶς*)³³. Dato che nel suo essere preesistente era «ingenerato» (*ἀγέννητος*: termine tecnico per distinguere il Dio increato dalle creature), egli era fuori del tempo, impassibile, invisibile, incomprendibile. Ma per amor nostro entrò nel tempo e divenne visibile e passibile: «Non c'è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore»³⁴; «Aspetta chi è al di sopra del tempo, atemporale, invisibile, per noi (fattosi) visibile, impalpabile, impassibile, per noi (divenuto) passibile, e sopportò ogni cosa»³⁵. Cominciando, però, dall'incarnazione, egli divenne il Figlio di Dio³⁶.

Il linguaggio di Sant'Ignazio di Antiochia potrebbe sembrare ingiustamente a carattere trinitario economico, secondo cui Dio è da concepire come una monade indifferenziata nel suo essere essenziale, mentre il Figlio e lo Spirito Santo sono solamente modi dell'autorivelazione del Padre, distinguibili da Lui soltanto nel processo della rivelazione. Per comprendere correttamente tale linguaggio dobbiamo tenere presente che il pensiero del nostro Vescovo e Martire era fondato sul quarto Vangelo (cfr Gv 1, 1 ss.; 10, 30; 14, 9; 17, 5). Nel far risalire la filia-

²⁸ *Epistula ad Ephesios* 3, 2; *Epistula ad Romanos* 8, 2.

²⁹ *Epistula ad Ephesios* 1, 1.

³⁰ *Epistula ad Trallianos* 7, 1.

³¹ *Epistula ad Romanos* 1, 1.

³² *Epistula ad Ephesios* 7, 2; 19, 3.

³³ *Epistula ad Smyrnaeos* 3, 3.

³⁴ *Epistula ad Ephesios* 7, 2.

³⁵ *Epistula ad Polycarpum* 3, 2.

³⁶ Cfr *Epistula ad Smyrnaeos* 1, 1.

zione divina di Gesù al suo concepimento nel seno della Santissima Vergine, Sant'Ignazio adottava un luogo comune della teologia preoriginista, che non escludeva la preesistenza del Figlio. Anzi, Ignazio afferma chiaramente che «[il Figlio] esisteva col Padre prima dei tempi» e che «venne dall'unico Padre, era con Lui e ritornò a Lui»³⁷. Tali termini, senza dubbio, implicano una reale distinzione, come anche i brani nei quali egli paragona il rapporto dei diaconi con il vescovo, o della Chiesa con il vescovo, a quello di Cristo con il Padre³⁸.

La situazione cambia quando passiamo ad Erma. Preoccupato della penitenza e della signoria di Dio, uno e creatore, egli non cita mai il nome di Gesù, che compare solamente in due delle sue *Similitudines*, contenute nel *Pastor*. La prima racconta la storia di un proprietario terriero che durante la sua assenza affidò la vigna ad un servo. Al suo ritorno fu così soddisfatto che, dopo aver consultato «il suo diletto figlio ed erede», decise di farlo «coerede» insieme al figlio³⁹. Erma spiega, di seguito, che il proprietario è lo stesso Creatore, la proprietà è il mondo ed il servo è il Figlio di Dio⁴⁰. Pare, perciò, che «il figlio diletto» del padrone sia addirittura lo Spirito Santo! Erma, però, in seguito corregge la sua posizione: «„Ascolta, dice, il figlio di Dio non è sotto forma di servo, ma in grande potenza e signoria” Gli rispondo: „Non intendo come”. „Perché, dice, Dio piantò la vigna, cioè creò il popolo e lo diede al figlio suo e il figlio stabilì gli angeli su di loro per custodire ognuno. Egli cancellò i loro peccati patendo assai e sostenendo molte fatiche. [...] Osserva, dice, che egli è il Signore del popolo perché ha ricevuto ogni potere dal Padre. Ascolta perché il Signore prese come consigliere suo figlio e gli angeli santi per l'eredità da dare al servo. Dio fece abitare nella carne che volle lo Spirito Santo che preesisteva e che fece ogni creatura. Questa carne, in cui prese dimora lo Spirito Santo, servì bene lo Spirito camminando nella santità e nella castità, e non lo contaminò in nulla. [...] Prese come consigliere il figlio e gli angeli gloriosi perché questa carne, avendo ubbidito allo Spirito con soddisfazione, ottenesse una tenda e non sembrasse aver perduta la ricompensa del suo servizio. Ogni carne ritrovata pura e senza macchia riceverà una ricompensa; in essa abitò lo Spirito Santo. Hai la spiegazione anche di questa parabola»⁴¹. Evidentemente il servo non è, come potrebbe apparire a prima vista, semplicemente un uomo. Iddio aveva fatto sì che «lo Spirito Santo, preesistente» dimorasse in lui, e poiché la sua carne cooperò volentieri e con tanto frutto con lo Spirito

³⁷ *Epistula ad Magnesios* 6, 1; 7, 2.

³⁸ Cfr *Epistula ad Trallianos* 3, 1; *Epistula ad Magnesios* 6, 1; 7, 1; *Epistula ad Smyrnaeos* 8, 1.

³⁹ Cfr *Hermas, Pastor, Similitudo* 5, 2.

⁴⁰ Cfr *ibidem*, 5, 5.

⁴¹ *Ibidem*, 5, 6.

Santo, Dio lo rese «socio dello Spirito Santo». Nella seconda delle *Similitudines*, contenute nel suo *Pastor*, il Figlio di Dio viene di nuovo identificato con lo Spirito Santo: «quello Spirito Santo che parlò con te nelle sembianze della Chiesa è il Figlio di Dio»⁴². In seguito, Erma lo presenta come nato prima del mondo, consigliere del Padre nella sua opera creatrice, colonna, di tutta la creazione, che si è manifestato in questi ultimi giorni: «„Prima di tutto, signore, spiegami questo: chi è la roccia e la porta” „La roccia e la porta sono il figlio di Dio”. „Come mai, gli chiedo, la roccia è antica e la porta è nuova?” „Ascolta, insensato, e comprendi. Il figlio di Dio è generato prima di ogni creatura, per essere consigliere del Padre nella creazione. Per questo la roccia è antica” „Ma la porta, domando, perché è nuova?” „Perché si manifestò negli ultimi giorni della fine. Per questo ci fu una porta nuova, perché quelli che devono salvarsi entrino nel regno di Dio attraverso di essa. Hai visto che le pietre fatte passare per la porta furono messe nella costruzione della torre e che quelle non fatte passare di nuovo sono state riportate al loro posto?” „Ho visto” „Così, dice, nessuno entrerà nel regno di Dio, se non prende il suo santo nome. Se tu vuoi entrare in una città e la città è cinta intorno dalla fortezza di mura e non ha che una sola porta, puoi entrare nella città senza passare per la porta che ha?” Rispondo: „E come può essere diversamente?” „Se non puoi entrare nella città che per quella porta, così nel regno di Dio l'uomo non può entrare diversamente, se non mediante il nome del suo amato Figlio”»⁴³; «Ascoltami, mi dice: il nome del figlio di Dio è grande, infinito e regge tutto il mondo. Se ogni creatura è sorretta dal figlio di Dio, che ti pare di quelli che sono chiamati da Lui e portano il suo nome e camminano nella via dei suoi comandamenti?»⁴⁴? Possiamo dire che Erma presenta tre personaggi divini ben distinti: il padrone (= Dio Padre), il suo «figlio diletto» (= lo Spirito Santo) ed il servo (= il Figlio di Dio, Gesù Cristo). La sua distinzione tra i tre sembra, però, partire dall'evento dell'incarnazione; essendo preesistente, il Figlio di Dio è indentico con lo Spirito Santo, cosicché prima dell'incarnazione sembrano esservi state soltanto due Persone divine: il Padre e lo Spirito Santo⁴⁵. La terza Persona, cioè, in questo caso il Salvatore Gesù Cristo, fu innalzato al loro livello grazie ai suoi meriti, perché ha cooperato con lo Spirito Santo preesistente che dimorava in lui. La teologia di Erma sembra oscillare fra il binitarismo e l'adozionismo. In realtà, la Trinità non viene esclusa, perciò non si può tacciare Erma di binitarismo; dall'altra parte, quanto alla tendenza adozionista va pre-

⁴² Ibidem, 9, 1, 1.

⁴³ Ibidem, 9, 12, 1—5.

⁴⁴ Ibidem, 9, 14, 5.

⁴⁵ Cfr ibidem, 9, 1, 1.

cisato che la concezione di Cristo come Spirito fu ereditata da Erma (come anche da alcuni altri cristiani coevi) dalla tradizione giudaica. E' ciò che oggi viene chiamato «cristologia pneumatica». «Πνεῦμα» è un concetto polivalente nel linguaggio dei Padri, esso significa l'alito vitale, la parte superiore dell'anima, l'anima del mondo, l'essenza divina, l'elemento divino in Cristo, lo Spirito Santo della fede battesimale, la grazia dell'uomo. Riferito a Cristo, «πνεῦμα» dice qualcosa di divino, la sapienza o anche il Figlio di Dio. In questo senso Cristo è concepito come pieno di Spirito. Questa pienezza di Spirito viene intesa o come un'abitazione di un essere divino in Gesù, oppure come un'identificazione con un essere siffatto.

In alcuni brani di Erma leggiamo di un angelo, definito «il più venerabile», «santo» e «glorioso»: «In casa, dopo aver pregato ed essermi seduto sul letto, entrò un uomo di volto venerando, nelle sembianze di pastore. [...] Subito mi si sedette vicino e disse: „Sono stato inviato dall'angelo più venerabile per abitare con te i rimanenti giorni della tua vita”»⁴⁶; «Saranno lontani dalla collera quanti fanno penitenza con tutto il cuore, poiché sarò con loro e li salverò. Tutti furono giustificati dall'angelo santissimo»⁴⁷; «Il Signore è assai misericordioso e dona senza dilazione a tutti coloro che gli rivolgono domanda. Tu, poi, che sei fortificato dall'angelo glorioso e hai ricevuto da lui spirito di preghiera e pigro non sei, perché non chiedi al Signore l'intelligenza? L'otterrai»⁴⁸; «Devi essere tormentato, come ordinò l'angelo del Signore che ti affidò a me»⁴⁹; «Il glorioso angelo del Signore, che era assai alto stava sopra il salice. Con una grande roncola tagliava i rami dell'albero e li dava al popolo che era riparato sotto il salice»⁵⁰. Quest'angelo viene chiamato Michele, Erma lo identifica con l'arcangelo Michele e vede in lui addirittura il Figlio di Dio: «L'angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa. Egli pone la legge nel cuore dei credenti e scruta se quelli cui la diede l'hanno osservata»⁵¹.

Anche questi testi risentono di influenze giudaiche: i due testimoni a paracliti, che conoscono i piani di Dio e fanno parte del suo giudizio; il confronto con Michele e Gabriele; la dottrina delle due misure divine, la misericordia e la giustizia; il concetto di due mani di Dio con le quali plasma e regge il cosmo sono tutti temi cari alla tradizione giudaica. Le spiegazioni pneumatologiche e angelologiche, riferite primariamente all'azione creatrice e salvifica, avvicinano Cristo e lo Spirito Santo a Dio e attribuiscono loro una preesistenza rispetto alla creazio-

⁴⁶ Pastor, Visio 5, 2.

⁴⁷ Ibidem, Mandatum 5, 1, 7.

⁴⁸ Ibidem, Similitudines 5, 4, 4.

⁴⁹ Ibidem, 7, 5.

⁵⁰ Ibidem, 8, 1, 2.

⁵¹ Ibidem, Similitudo 8, 3, 8.

ne e agli uomini. La preesistenza — espressa nel giudaismo attraverso rappresentazioni quali: il paradiso, l'inferno, l'espiazione, il trono della gloria, il santuario celeste, il nome di Messia e la Torah, realmente creati da Dio prima del mondo — viene ripensata alla luce dell'esperienza pasquale. Per la comunità primitiva, Cristo poteva entrare nell'altro eone soltanto perché da sempre ad esso apparteneva. Gesù divenuto «*Κύριος*», lo era stato da sempre. Anche in San Paolo echeggia questa convinzione: «[Gesù], pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini [...]» (Fil 2, 6—7). Anche l'influsso della filosofia greca ammetteva che il *Λόγος* esistesse prima della creazione del cosmo. I primi testi cristiani, pur essendo orientati a Cristo, contengono una visione soteriologica, in cui al centro incontriamo Dio, che, però, compie la sua opera salvifica servendosi di Cristo e dello Spirito Santo. Cristo ci salva, perché ci ha già salvati. La sua mediazione salvifica a volte viene presentata attraverso uno schema di discesa e ascesa, che si basava sulla cristologia dell'esaltazione, collegata più o meno con le idee della sua preesistenza. Una importanza notevole riveste la cosiddetta teologia del nome, grazie alla quale si sviluppa l'arricchimento non solo dei nomi di Cristo, ma anche di quelli di Dio e dello Spirito Santo.

Concludendo questo paragrafo, possiamo constatare che i Padri Apostolici generalmente ammettono la preesistenza di Cristo e il suo ruolo nella creazione e nella redenzione. Non è, però, facile dare un giudizio sul valore dogmatico di questi albori della teologia. Questi primi tentativi sono piuttosto una trasposizione dell'esperienza salvifica, vissuta dalla comunità apostolica sul piano kerigmatico ed espositivo. L'accettazione dell'elemento divino in Cristo come spirito preesistente era comune, ma purtroppo assumeva svariate forme. Le punte estreme dell'angelologia giudaica presentano Cristo come una sorta di angelo supremo. Ancora non vi è nessun accenno alla dottrina trinitaria, sebbene la formula triadica battesimale della Chiesa caratterizzasse nettamente la fede cristiana e costituisse il punto di appoggio certo per ogni futuro sviluppo. Le prime riflessioni teologiche si mossero quasi esclusivamente all'interno dell'*oikonomia*. I problemi trinitari *sensu stricto* (cioè, la netta distinzione dei Tre Esseri Divini e le loro reciproche relazioni) restano ancora al di fuori delle preoccupazioni e delle speculazioni teologiche.

1.4. Il rapporto tra il *Λόγος* e Dio Padre negli Apologisti

La teologia cristiana verso la metà del II secolo si trovò di fronte ad una situazione nuova: la crescita della Chiesa, minacciata nella sua esistenza. Ciò caratterizza gli scritti degli Apologisti, orientati alla dif-

fusione e alla difesa della fede cristiana della Chiesa nascente. Nei confronti degli Ebrei, essi miravano a difendere la verità della messianicità di Gesù Cristo¹, contro i pagani e la loro filosofia, invece, intendevano proteggere e salvaguardare il monoteismo veterotestamentario nonché mostrare la priorità di Mosè².

Gli Apologisti, come anche i Padri Apostolici, si profilano come degli ardenti difensori del monoteismo. Ciononostante, essi furono i primi ad elaborare una primitiva (ma soddisfacente) spiegazione della relazione tra Cristo e Dio Padre. Il loro insegnamento può essere presentato essenzialmente nel modo seguente: Cristo, in quanto preesistente, era il pensiero del Padre; in quanto, però, manifestato nella creazione, è l'espressione di tale pensiero. Essi adoperarono l'idea del *Λόγος* divino (familiare sia al tardo giudaismo che allo stoicismo, diffusasi sotto l'influenza di Filone di Alessandria³) per rendere più plausibile la duplice realtà dell'unità eterna del Cristo con il Padre e della sua apparizione nel mondo, adottando la distinzione tecnica degli stoici tra il Verbo immanente (*Λόγος ἐνδιάθετος*) ed il Verbo pronunziato (*Λόγος προφορικός*).

Per Sant'Ignazio di Antiochia⁴, Cristo era il Verbo di Dio uscito dal silenzio: «[...] c'è un solo Dio che si è manifestato per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, che è il suo Verbo uscito dal silenzio [...]»⁵;

¹ Cfr per esempio: Iustinus, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*.

² Cfr per esempio: Tatianus, *Oratio ad Graecos*.

³ Filone d'Alessandria è il principale rappresentante del giudaismo ellenistico. Era contemporaneo di Gesù e morì dopo il 41. Ricevette un'educazione greca assai elevata, ma rimase profondamente attaccato alla fede mosaica. La sua influenza, tramandata specialmente da Clemente Alessandrino, Origene, Gregorio di Nissa ed Ambrogio, è stata notevole nella teologia, l'esegesi e la spiritualità dei Padri della Chiesa. Eusebio di Cesarea e Girolamo lo considerarono cristiano. Scrisse soprattutto opere esegetiche. In parte legate ad un'esegesi letterale e morale, in parte, invece, costituite da una spiegazione allegorica (soprattutto i brani della Genesi). Pertanto la sua esegesi è multiforme, ma il senso letterale è alla base di quello spirituale. Filone scrisse anche opere filosofiche, e integrò filosofia e teologia in modo eclettico. La sua filosofia è di ispirazione anzitutto stoica e platonica, ma accoglie anche dell'aristotelismo.

⁴ Uno dei Padri Apostolici. Negli anni 110—130 fu vescovo di Antiochia. Fu arrestato e condotto a Roma per subire il martirio. Non sappiamo, però, se egli vi giunse effettivamente e se vi venne messo a morte per la fede. Policarpo, vescovo di Smirne, rispondendo ai Filippesi, suppone che egli sia morto martire, senza però sertezza. Possediamo sette sue lettere, scritte durante il viaggio verso Roma nelle quali lotta, tra l'altro, contro i sabatisti (membri della Chiesa di Filadelfia separati dal vescovo perché sostenitori dell'osservanza sabatica) e i doceti (che negavano che Gesù Cristo fosse realmente nato, morto e risorto). Nelle sue lettere, di fronte a tali dissidi, egli insiste sull'unione al vescovo e al clero. I suoi scritti, inoltre, contribuirono allo sviluppo della teologia del martirio (specialmente nella lettera ai Romani).

⁵ *Epistula ad Magnesios* 8, 2.

«Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come anche i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero di Gesù Cristo»⁶; «[...] egli [= Gesù Cristo] è la bocca infallibile con la quale il Padre ha veramente parlato»⁷.

Per San Giustino il punto di partenza era l'opinione corrente secondo la quale la ragione (*Λόγος σπερματικός*) costituiva la base che univa gli uomini a Dio, dando loro la possibilità di conoscerLo. Prima dell'Incarnazione di Cristo, gli uomini avevano avuto solamente i semi del *Λόγος*, grazie ai quali erano stati resi capaci di raggiungere dei frammenti della verità suprema: «[...] quella che dallo Spirito divino per bocca del profeta è chiamata „veste”, indica gli uomini che credono in lui, nei quali abita il seme che è presso Dio, il Verbo»⁸; «Sappiamo che sono stati odiati e uccisi anche coloro che hanno seguito le dottrine degli Stoici, per il fatto che hanno mostrato saggezza almeno nella formulazione del discorso etico (come pure in alcuni punti i poeti) grazie al seme del Verbo che è insito in ogni razza umana»⁹; «Tutto ciò che è stato affermato sempre in modo eccellente e ciò che scoprirono coloro che fanno filosofia o che istituiscono leggi, è stato compiuto da loro attraverso la ricerca o la contemplazione per mezzo di una parte del Verbo»¹⁰; «Ciascuno [...] penetrando in parte in ciò che è congenito al Verbo divino seminatore, parlò giustamente [...]»¹¹. In tal modo, anche alcuni pagani, che «vivevano con la ragione» prima della venuta del Cristo nel mondo, in un certo senso furono cristiani: «Coloro che hanno vissuto secondo il Verbo, sono cristiani, anche se furono ritenuti atei, come tra i Greci Socrate ed Eraclito e quanti furono simili a loro; tra i Barbari Abramo, Anania, Azaria, Misaele, Elia e molti altri dei quali in questo momento tralasciamo le opere e i nomi sapendo che è cosa lunga farne l'elenco»¹². Nei nostri tempi, però, il *Λόγος* si incarnò in Gesù Cristo: «[...] assunse una forma, [...] divenne uomo e [...] prese il nome di Gesù Cristo»¹³. Il Verbo, presentato da San Giustino come l'intelligenza del Padre, ossia come il suo pensiero razionale, non esclude una reale distinzione tra il *Λόγος* ed il Padre, anzi — specifica San Giustino — il Verbo era distinto da Dio non soltanto per il nome, ma anche «numericamente» *καὶ ἀριθμῶ ἕτερον*)¹⁴, dato che il *Λόγος* era implicitamente presente nelle apparizioni di Dio nell'Antico Testamento le quali fanno pensare che «al di sotto del Creatore di tutte le cose ve

⁶ *Epistula ad Ephesios* 3, 2.

⁷ *Epistula ad Romanos* 8, 2.

⁸ *Iustinus, I Apologia* 32, 8.

⁹ *II Apologia* 8, 1.

¹⁰ *Ibidem*, 10, 2.

¹¹ *Ibidem*, 13, 3.

¹² *I Apologia* 46, 3.

¹³ *Ibidem*, 5, 4; cfr *II Apologia* 10, 1.

n'è un altro che è, ed è chiamato. Dio e Signore», poiché è inconcepibile che «il padrone di tutte le cose avesse abbandonato tutte le sue occupazioni celesti e si fosse reso visibile in un minuscolo angolo del mondo»¹⁵. La distinzione numerica tra il Verbo ed il Padre, secondo Giustino, può essere anche dedotta dal fatto che nell'Antico Testamento (per esempio in *Genesi* 1, 26 «Facciamo l'uomo [...]») si vede Dio che conversa con un altro, che pare essere un Essere razionale come Lui¹⁶, oppure dalla attestazione dei testi dell'Antico Testamento (per esempio, *Proverbi* 8, 22 ss.: «Il Signore mi creò al principio delle sue vie [...]»), ove, ovviamente, la discendenza va distinta da colui che l'ha causata¹⁷. Il *Λόγος*, perciò, «prodotto come progenie dal Padre, era con Lui prima di tutte le creature, e il Padre aveva comunione con Lui»¹⁸. Egli è divino: «Poiché è Verbo e primogenito di Dio, Egli pure è Dio»¹⁹. «Quindi, è adorabile, è Dio»²⁰ e «noi adoriamo ed amiamo, accanto a Dio, il *Λόγος* derivato dal Dio incarnato e ineffabile, vedendo che per amor nostro Egli divenne uomo»²¹.

Secondo San Giustino, il *Λόγος* possiede due prerogative particolari: è l'agente del Padre nell'atto della creazione dell'universo: «Il Figlio di lui [= di Dio], colui che solo può essere chiamato propriamente figlio, il Verbo che coesiste ed è generato prima delle cose create, quando in principio per mezzo di lui creò ogni cosa e dette un ordine, è chiamato Cristo per il fatto di essere l'„unto” e perché Dio, per mezzo di lui, ha ordinato ogni cosa [...]»²²; e rivela agli uomini la verità²³. Egli, inoltre, per quanto riguarda la sua natura, è «progenie» di Dio (*γέννημα*): «Nel dire che il Verbo, primogenito di Dio, Gesù Cristo nostro Maestro, è nato senza rapporto umano, è stato crocifisso, è morto, è risorto ed è asceso al cielo, nulla di nuovo diciamo rispetto a coloro che, presso di voi, parlano dei figli di Zeus»²⁴, mentre tutti gli altri esseri sono «cose fatte» (*ποιήματα*)²⁵, oppure «creature» (*κτίσματα*)²⁶. Il Verbo è detto più esplicitamente «figlio» (*τέκνον*)²⁷ di Dio, «Figlio unico» (*ὁ μονογε-*

¹⁴ *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 128, 4.

¹⁵ *Ibidem*, 56, 4; 60, 2.

¹⁶ Cfr *ibidem*, 62, 2.

¹⁷ Cfr *ibidem*, 129, 3 s.; 61, 3—7; 62, 4.

¹⁸ *Ibidem*, 62, 4.

¹⁹ *I Apologia* 63, 15.

²⁰ *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 63, 5.

²¹ *II Apologia* 13, 4.

²² *II Apologia* 6, 3; cfr *I Apologia* 59; 64, 5.

²³ Cfr *I Apologia* 5, 4; 46; 63, 10; *II Apologia* 10, 1 s.

²⁴ *I Apologia* 21, 1; cfr *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 62, 4.

²⁵ *II Apologia* 6, 3; *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 62, 4.

²⁶ *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 61, 1; 100, 2.

²⁷ *Ibidem*, 125, 3.

νῆς)²⁸; «in principio, prima di tutte le creature, Dio generò da sé stesso un potere razionale»²⁹. San Giustino non intende questa «generazione» come l'origine ultima del Λόγος (ragione del Padre), ma come la sua emissione in vista della creazione dell'universo e della rivelazione. Tale generazione è per lui il prodotto dell'atto della volontà del Padre³⁰, perciò non causa nessuna separazione tra il Padre e il Figlio: «Quando pronunciamo una parola, facciamo nascere una parola (o ragione) entro di noi, ma senza diminuirla, perché pronunziarla non comporta alcuna scissione. Osserviamo la stessa cosa quando un fuoco è acceso da un altro fuoco. Il fuoco col quale si accende non è diminuito, ma rimane lo stesso; mentre il fuoco che viene acceso esiste di per se stesso senza diminuire il fuoco originale»³¹. Per spiegare come il Figlio è inseparabile dal Padre, avendo la stessa essenza, pur essendo nello stesso tempo da Lui distinto numericamente, San Giustino si serve dell'analogia dell'impossibilità di distinguere la luce dal sole, che è la sua fonte³².

Il suo discepolo, Taziano prese la sua dottrina, insegnando il Λόγος esistente nel Padre come la sua razionalità, e generato, in seguito, grazie ad un atto della volontà di Dio: «Dio „era in principio”, e noi abbiamo appreso che il principio è la potenza del Verbo. Il Signore di tutte le cose, essendo egli stesso principio sostanziale d'ogni cosa, era solo poiché la creazione non era ancora avvenuta; di conseguenza, ogni potenza delle cose visibili ed invisibili era con lui (egli stesso principio sostanziale), ed egli aveva con sé tutte le cose grazie alla potenza del Λόγος e il Λόγος, che era in lui, venne alla luce. Per volere della semplicità della natura di Dio ebbe origine il Λόγος; il Λόγος, che non è venuto invano, è l'opera primigenia del Padre»³³. Sempre come San Giustino, Taziano sottolinea l'unità essenziale del Λόγος con il Padre. «La nascita del Λόγος implica una distribuzione (μερισμόν), ma non una separazione (ἀποκοπήν). Ciò che è distaccato, è tagliato via dal suo originale; ma ciò che è distribuito subisce una divisione nell'economia senza impoverire la sorgente da cui è derivato. Infatti, come una torcia serve ad accendere più fuochi e la luce della prima torcia non è diminuita dal fatto che le altre sono accese con essa, così il Verbo esce dal potere del Padre [...]. Ad esempio: io parlo e tu mi ascolti; ma io che converso con te, per il fatto di trasmetterti la mia parola non ne vengo privato»³⁴. Taziano spiega anche la condizione di Dio Padre e del Λόγος prima e

²⁸ Ibidem, 105, 1.

²⁹ Ibidem, 61, 1.

³⁰ Cfr ibidem, 61, 1; 100, 4; 127, 4; 128, 4.

³¹ Ibidem, 61, 2.

³² Cfr ibidem, 128, 3 s.

³³ Oratio ad Graecos 5, 1.

³⁴ Ibidem, 5, 1 s.

dopo la creazione, dicendo che prima di essa Dio era solo, poiché il suo *Λόγος* era in Lui immanente come sua potenzialità per creare tutto il cosmo. All'atto della creazione, il *Λόγος* uscì dal Padre come sua «opera primordiale» (*ἔργον πρωτότοκον*). Una volta generato, essendo «spirito derivato da spirito, razionalità di potere razionale», Egli fu per il Padre lo strumento per creare e reggere il cosmo ³⁵.

Un pensiero simile si incontra negli scritti di Teofilo di Antiochia, con una impronta più spiccatamente stoica. Egli scrive: «Dio, avendo nelle sue viscere la Parola immanente (*Λόγος ἐνδιάθετος*), la generò insieme con la sapienza, emanandola prima dell'universo. Egli adoperò questo Verbo come suo collaboratore nell'opera creatrice, e per mezzo suo fece tutte le cose. Questo Verbo è chiamato Principio perché è Principio e Signore di tutte le cose da Lui plasmate» ³⁶. Il *Λόγος*, secondo Teofilo, «[...] non è figlio [di Dio] nel senso in cui poeti e romanzieri mettono in rapporto la nascita dei figli con gli dèi, ma piuttosto nel senso in cui la verità parla della Parola come eternamente immanente (*ἐνδιάθετος*) nel seno di Dio. Infatti, prima che ogni cosa venisse all'esistenza, Egli lo aveva avuto come suo consigliere, come sua intelligenza e suo pensiero. Ma quando Dio volle creare ciò che aveva progettato, generò e produsse (*ἐγέννησε προφορικόν*) questo Verbo, primogenito di tutta la creazione. [Dio] perciò non svuotò se stesso della sua Parola, ma avendola generata, rimane sempre unito ad essa» ³⁷. Inoltre, Teofilo — come, d'altra parte, pure San Giustino — riteneva che le teofanie, descritte nell'Antico Testamento, fossero le apparizioni del *Λόγος*: «[...] „Tu dici che Dio non può essere circoscritto in alcun luogo; come puoi dire ora che passeggiava nel giardino?“ Ascolta quello che ti dico. Dio, Padre di tutte le cose, è incontenibile e non si trova in nessun luogo, non esiste infatti un luogo ove cessi di agire. Ma il suo Verbo, per mezzo del quale egli ha creato tutte le cose, essendo sua potenza e sapienza, assumendo la figura del Padre e Signore dell'universo, questi camminava nel giardino nella persona di Dio e parlava con Adamo. Infatti la stessa Scrittura divina c'insegna che Adamo diceva di aver udito la voce. Ma la voce che cosa altro è se non il Verbo di Dio che è anche il suo Figlio?» ³⁸.

In Atenagora di Atene l'elaborazione del rapporto tra Dio Padre ed il *Λόγος* è più completa. Egli identifica il *Λόγος* con il Figlio di Dio ³⁹, dichiarando che il Figlio di Dio è «la Parola di Dio nell'idea e nella realizzazione» (*ἐν ἰδέα καὶ ἐνεργεία*), ben distinto, dunque, dai figli degli

³⁵ Cfr *ibidem*, 6, 7, 1 s.

³⁶ *Ad Autolycum* II 10.

³⁷ *Ibidem*, II 22.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr *Legatio pro Christianis* 10, 1 ss.

uomini. Tutto l'universo, costituito dagli esseri visibili ed invisibili, materiali e spirituali, fu fatto per suo mezzo. Il Figlio ed il Padre costituiscono un'unità: «Poiché il Figlio è nel Padre ed il Padre nel Figlio per mezzo dell'unità e della potenza dello spirito divino, il Figlio di Dio è l'Intelligenza e il Verbo del Padre (*νοῦς καὶ Λόγος*)». Sebbene il Figlio sia progenie del Padre, non venne mai all'essere in modo reale (*οὐκ ὡς γενόμενον*), «perché Dio che fin dal principio era intelligenza eterna, aveva in sé il suo *Λόγος* eternamente razionale» (*αἰδίως λογικός*). Atenagora parla poi «del vero Dio e del *Λόγος* che da Lui deriva», rimanendo nella stretta unità che intercorre fra il Padre ed il Figlio⁴⁰, descrivendo il Figlio come «intelligenza, Parola, sapienza del Padre»⁴¹.

Il pensiero degli Apologisti, dunque, si delinea attraverso due poli principali: 1. — «Dio Padre» non significa la prima Persona della Santissima Trinità, ma l'unica Divinità, compresa come autore dell'universo; 2. — (eccetto in Atenagora di Atene) la generazione del *Λόγος* viene collocata al momento della sua emanazione in vista dell'opera della creazione, della rivelazione e, naturalmente, della redenzione, e non nella sua origine nell'essere della Divinità. Si può perciò dire che essi ammettevano, senza dubbio, reali distinzioni eterne all'interno della Divinità (precise ed adeguate), mancavano, però, di un vocabolario per esprimerle (visto che loro ritenevano che Dio aveva in sé da tutta l'eternità il suo *Λόγος*, essendo sempre razionale). Le tendenze subordinazioniste⁴² vanno interpretate alla luce della strenua salvaguardia del Monoteismo. Il *Λόγος* immanente era sempre uno nell'essenza con il Padre, e da Lui inseparabile, sia prima che dopo la sua generazione, mentre il *Λόγος* manifestato doveva necessariamente essere in una certa misura limitato in confronto a Dio stesso.

1.5. La concezione trinitaria negli Apologisti

Gli Apologisti presentavano, naturalmente, la fede cristiana secondo lo schema triadico.

San Giustino Filosofo e Martire relaziona le tre Persone, qualche volta presentando delle formule che venivano adoperate durante il conferimento del battesimo oppure durante la celebrazione eucaristica, altre volte servendosi dell'insegnamento catechetico ufficiale della Chiesa. Rispondendo all'accusa di ateismo, mossa ai cristiani da parte dei pagani, addita la venerazione che essi hanno per il Padre, il Figlio, e lo «Spirito profetico»: «[...] siamo giudicati atei; e noi confessiamo di esse-

⁴⁰ Cfr *ibidem*, 12, 2.

⁴¹ *Ibidem*, 24, 1.

⁴² Per esempio, quando San Giustino, *I Apologia* 13, 3, parla del *Λόγος* come di un «secondo Dio», venerato «al secondo posto».

re atei verso questi che sono chiamati dèi, ma non verso Dio verissimo, non contaminato dalla malvagità e padre della giustizia, della saggezza e delle altre virtù. Onoriamo e veneriamo lui e il Figlio che da lui è venuto e che ci ha insegnato tutto ciò e l'esercito degli altri angeli buoni che lo seguono e che a lui si assimilano e infine lo Spirito profetico, rendendo onore secondo ragione e nella verità; e a tutti coloro che vogliono imparare, trasmettiamo l'insegnamento senza limitazioni di sorta, così come ci è stato insegnato»¹. Si noti che l'insistenza sull'onore dovuto al Figlio e allo Spirito Santo è contenuta in una risposta all'accusa di ateismo, mossa da parte dei pagani, in tale contesto, si deduce chiaramente che la Triade così formata costituiva la totalità della Divinità che i cristiani adoravano. Tale ragionamento, d'altra parte, poteva molto più facilmente far pensare ai pagani che i cristiani fossero triteisti e, perciò, politeisti come loro, piuttosto che indurli a pensare che fossero unitariani. Dal tentativo di San Giustino di confermare l'esistenza dello Spirito Santo come terzo essere divino, appoggiandosi alle concezioni di Platone, risulta che egli ammetteva una reale distinzione tra il *Λόγος* e lo Spirito Santo². Anche secondo Taziano «lo Spirito di Dio non è presente in tutti, ma discende su quelli che vivono rettamente, si unisce alle loro anime e con le sue predizioni annuncia ad altre anime il futuro nascosto»³.

Atenagora di Atene presentava lo Spirito Santo come l'ispiratore dei Profeti, sottolineando in tal modo il carattere divino della funzione dello Spirito Santo: «[...] credo che anche voi che siete molto amanti del sapere e alquanto istruiti non ignorate né la voce di Mosè, né d'Isaia, né di Geremia, né degli altri profeti i quali, nell'estasi del pensiero che era in loro, mentre li ispirava lo Spirito divino, proclamarono ciò che si operava in loro, mentre lo Spirito se ne serviva come un flautista che soffia nel flauto [...]»⁴. Atenagora, inoltre, usava spesso delle formule triadiche⁵. Egli rivendica il posto dello Spirito Santo in quanto potenza immanente nel creato; Iddio creò il cosmo con il suo *Λόγος* e lo conserva mediante lo Spirito che viene da Lui⁶. La definizione dello Spirito Santo data dall'Apologista di Atene è: «un'emanazione (*ἀπόρροια*) di Dio, che da Lui fluisce e a Lui ritorna come un raggio di sole»⁷. E' assurdo, quindi, accusare di ateismo coloro che venerano Dio Padre e un Figlio divino e uno Spirito Santo e ne affermano l'unità di potenza e la distinzione di ordine. Atenagora pas-

¹ *I Apologia* 6, 1—2.

² Cfr *ibidem*, 6, 1 s.; cfr anche Pseudo-Plato, *Epistulae* 2, 312 e.

³ *Oratio ad Graecos* 13, 3.

⁴ *Legatio pro Christianis* 9, 1.

⁵ Cfr *ibidem*, 10, 3.

⁶ Cfr *ibidem*, 6, 3.

⁷ *Ibidem*, 10, 3.

sa, inoltre, ad ampliare il suo sistema teistico con l'inclusione di angeli e di spiriti servienti, i quali, però, sono distinti dalla suprema divinità. Egli, di seguito, proclama la rivelazione «del vero Dio e della Parola che viene da lui, l'unità del Figliuolo con il Padre, la comunione del Padre con il Figlio, lo Spirito, l'unità di loro tutti, nonché la distinzione pur nell'unità dello Spirito, del Figliuolo e del Padre»⁸. In un altro brano⁹, Atenagora torna su questo argomento, enumerando Dio ed il Figlio, che è la sua Parola, e lo Spirito Santo; essi sono strettamente uniti per quanto riguarda la potenza, dal momento che il Figlio è la Mente, la Parola e la Sapienza dello stesso Padre, e lo Spirito Santo è un'effusione come la luce che emana dal fuoco: «[...] esiste Dio e il Figlio, suo Verbo, e lo Spirito Santo, un solo essere quanto a potenza, il Padre, il Figlio, lo Spirito, poiché il Figlio è mente, Verbo e sapienza del Padre e lo Spirito emanazione come luce dal fuoco [...]»¹⁰.

Teofilo di Antiochia identifica lo Spirito Santo con la Sapienza presente insieme al *Λόγος* nella creazione del cosmo, secondo il *Salmo* 33, 6 («I cieli furono fatti dalla sua parola e dal soffio della sua bocca tutto il loro ornamento»)¹¹ e *Proverbi* 3, 19 («Con la sapienza Iddio fondò la terra e con l'intelligenza rese stabili i cieli»). Anche in Teofilo, la distinzione tra il Figlio e lo Spirito Santo viene mantenuta nelle diverse prerogative: Cristo fa guarire, lo Spirito, invece, rianima. Inoltre, Teofilo applica per primo il termine «triade» alla Divinità, dicendo che i tre giorni prima della creazione del sole e della luna «erano tipi della Triade, cioè, di Dio, del suo *Λόγος* e della sua Sapienza»¹². Il termine «triade» significa una serie di tre realtà, sarebbe, perciò, sbagliato tradurlo con la parola «trinità». Bisognava spiegare il significato dei primi tre giorni che rappresentano il gruppo delle tre «potenze» che venivano ritenute come divine. Il problema di conciliare il monoteismo con il riconoscimento di queste tre «potenze» non era ancora avvertito.

Secondo l'insegnamento degli Apologisti, la funzione precipua dello Spirito Santo è quella di ispirare i Profeti. San Giustino interpreta Is 11, 2 («Lo Spirito di Dio si poserà su di lui») come spirito di Cristo: con la venuta di Cristo la profezia è cessata tra gli Ebrei e lo Spirito è lo Spirito di Cristo e Egli dà le sue grazie e i suoi doni ai cristiani¹³. Come possiamo vedere, secondo San Giustino Martire lo Spirito costituisce la fonte dell'illuminazione che fa del cristianesimo la filosofia suprema¹⁴. Potremmo, però, citare anche alcuni suoi brani nei quali

⁸ Ibidem, 12, 2.

⁹ Cfr ibidem, 24, 1—2.

¹⁰ Ibidem, 24, 2.

¹¹ Cfr *Ad Autolyicum* I 7; II 18.

¹² Ibidem, II 1, II 15, 5.

¹³ Cfr *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 87, 2 ss

¹⁴ Cfr ibidem, 4, 1.

l'ispirazione dei Profeti viene attribuita al *Λόγος*; «[...] i profeti da nessun altro sono ispirati se non dal Verbo divino [...]»¹⁵; «Quando ascoltate le parole dei profeti come dalla loro bocca, non dovete credere che siano dette da essi stessi mentre sono ispirati, ma dal Verbo divino che li muove»¹⁶. Tale posizione viene anche condivisa da alcuni altri Apologisti, per esempio, da Teofilo di Antiochia: «[Il Verbo] essendo spirito di Dio, principio, sapienza e potenza dell'altissimo, scendeva sui profeti e per mezzo di loro parlava della creazione del mondo e di tutte le altre cose»¹⁷. Perciò si constata una certa ambiguità negli Apologisti a proposito dello Spirito Santo. Per quanto riguarda l'Incarnazione, gli Apologisti, conformemente agli altri Padri preniceni, non assegnavano allo Spirito Santo nessun ruolo. San Giustino concepiva «la potenza dell'Altissimo» (Lc 1, 35), che viene menzionata nel racconto dell'Incarnazione, non come lo Spirito Santo ma come, addirittura, il *Λόγος*, che entrò nel seno di Maria Santissima, operando così la propria Incarnazione: «Non è [...] possibile pensare che lo Spirito e la potenza che è presso Dio siano qualcosa di diverso dal Verbo che anche Mosè [...] indicò essere il primogenito di Dio; questo entrato nella vergine ed adombratala, non mediante l'amplesso, ma per mezzo della potenza, la rese incinta»¹⁸. Ciononostante si può dire che negli Apologisti si trova già una dottrina trinitaria. Per loro lo Spirito era lo Spirito di Dio, che condivideva — come il *Λόγος* — la natura divina, perché, adoperando l'espressione di Atenagora di Atene, egli era un «efflusso» della divinità. Sebbene gran parte del pensiero di San Giustino abbia a riguardo dello Spirito Santo un accento sovrappersonale, non mancano toni più personali quando parla dello «Spirito profetico». Secondo San Giustino, Platone prese da Mosè l'idea di un terzo essere, e l'uso pagano di erigere statue a primavera alla dea Kore trova l'ispirazione nella Bibbia che presenta lo Spirito che si muove sulle acque¹⁹. A proposito del rapporto tra le tre Persone Divine, San Giustino scrive che i cristiani venerano Cristo e lo Spirito, ma secondo un ordine: «[...] secondo ragione onoriamo Gesù Cristo che è per noi maestro di queste cose e che per questo motivo è stato generato, che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, prefetto in Giudea al tempo dell'imperatore Tiberio; abbiamo infatti riconosciuto che è Figlio di colui che è Dio e lo poniamo al secondo posto, mentre al terzo poniamo lo Spirito profetico»²⁰. Una simile idea troviamo in Atenagora di Atene il quale scrive — respingendo l'accusa di ateismo, mossa contro i cristiani da parte dei pagani — che i

¹⁵ *I Apologia* 33, 9.

¹⁶ *Ibidem*, 36, 1.

¹⁷ *Ad Autolyicum* II 10.

¹⁸ *I Apologia* 33, 6; cfr *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 100, 5 s.

¹⁹ Cfr *I Apologia* 60, 6; 64, 1 ss.

²⁰ *Ibidem*, 13, 3.

cristiani «riconoscono Dio Padre, Dio Figlio e lo Spirito Santo, e dichiarano sia il loro potere nell'unione sia la loro distinzione nell'ordine» (*την ἐν τῇ τάξει διαίρεσιν*)²¹. Possiamo pensare che quest'ordine (*τάξις*) tendesse a stabilire all'interno della Divinità dei gradi; esso apparteneva alla Triade quale si manifestò nella creazione e nella rivelazione. Teofilo di Antiochia, con la sua dottrina della Parola di Dio e della sua Sapienza, ci dà un esempio di questo insegnamento. Egli aveva ben chiara l'idea della Santissima Triade, nonostante la sua tendenza a mantenere la distinzione tra Parola e Spirito, insegnando che Iddio aveva eternamente il *Λόγος* e la Sapienza in sé stesso e che li aveva generati in vista della creazione: «Poiché Dio aveva il proprio Verbo immanente nel proprio cuore, lo generò insieme alla sua sapienza emanandolo prima di tutte le altre cose»²²; «[...] prima che qualcosa esistesse, con questo [= con il Verbo] si consigliava, sua mente e sua prudenza. E quando Dio volle creare quanto aveva deliberato, generò questo Verbo capace di parlare, primogenito di tutta la creazione, e senza privarsi del Verbo, ma avendo generato il Verbo e sempre con il suo Verbo rimanendo unito»²³. Quando Dio li emanò non ne rimase privo perché egli «conversa eternamente con il Verbo»²⁴.

Riassumendo, l'immagine dell'uomo, che emana il suo pensiero e il suo spirito in una attività eterna, adoperata dagli Apologisti, permetteva loro di accettare la pluralità entro la Divinità, ed anche di mostrare che il Verbo e lo Spirito, sebbene realmente presenti nello spazio e nel tempo, rimanevano nell'essere del Padre, non distruggendo la loro unità con Lui.

1.6. Le tre Persone Divine nelle opere di Sant'Ireneo

Sant'Ireneo, vescovo di Lione, merita, senza dubbio, un'attenzione prioritaria nell'ambito della teologia trinitaria del II secolo. Egli, naturalmente, dipendeva strettamente dagli Apologisti, ma possedeva, inoltre, una particolare sensibilità nei confronti della triplice «regula fidei» della Chiesa, essendo proprio un uomo di Chiesa; per questo egli afferma che noi otteniamo la nostra fede dalla Chiesa. Questa fede, poi, si rinnova grazie allo Spirito Santo. Tale dono di Dio fu affidato alla Chiesa da Dio come l'alito di vita insufflato nel primo uomo; così fu data a tutti la comunione con Cristo, ossia lo Spirito Santo, il quale stabilì nella Chiesa gli Apostoli, i Profeti, e i Dottori.

Dio viene considerato dal Vescovo di Lione in una duplice ottica:

²¹ *Legatio pro Christianis* 10, 3.

²² *Ad Autolycum* II 10.

²³ *Ibidem*, II 22.

²⁴ *Ibidem*, II 10.

nella sua vita intrinseca, e nella sua «economia», cioè nel processo della sua manifestazione nella storia della salvezza. Dal punto di vista della vita intrinseca, Dio viene riconosciuto Padre dell'universo creato, $\Upsilon\omicron\sigma$, anche se contiene in sé da tutta l'eternità il suo Verbo e la sua Sapienza. Dio, però, adoperandosi per la creazione e la redenzione dell'universo, estrapolò o manifestò sia il $\Lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ che la Sapienza, che sono le sue «mani». Il tema delle «due mani», al quale il Vescovo di Lione torna sempre nel contesto storico-salvifico, è, indubbiamente, di origine biblica, in particolare del libro di *Giobbe* 10, 8 e del *Salmo* 119, 73 («Le tue mani mi hanno fatto e formato»). Sant'Ireneo, però, non si pronuncia circa la preesistenza del Figlio e dello Spirito Santo, anzi, si oppone ad una speculazione curiosa concernente ciò che è avvenuto prima della creazione dell'universo. Egli sostiene che «proprio in forza dell'essenza e della natura del suo essere non vi è che un solo Dio», ma «secondo l'economia della nostra redenzione, vi sono sia il Padre che il Figlio», che lo Spirito: «Signore è dunque il Padre e Signore il Figlio e Dio il Padre e Dio il Figlio, giacché quegli che da Dio è nato è Dio. In questo modo, secondo l'essenza della sua natura e della sua potenza appare un Dio solo; però in qualità di provveditore dell'economia della nostra salvezza sono insieme il Figlio e il Padre»¹.

Il loro rapporto viene lumeggiato dalla analogia con il pensiero: «[...] poiché Dio è al tempo stesso mente e Parola, egli pronuncia ciò che pensa e pensa ciò che pronuncia. Il suo pensiero è la sua Parola, e la sua Parola è la sua Intelligenza, e il Padre è questa intelligenza che comprende tutte le cose»²; «[...] Dio appena pensò le cose le realizzò e quando le vuole insieme le pensa: pensando vuole e volendo pensa, essendo tutto pensiero, tutta mente, tutto occhio, tutto udito, fonte totale di tutti i beni»³; «[...] poiché Dio è razionale ($\lambda\omicron\gamma\iota\kappa\acute{o}\varsigma$), Egli creò tutto ciò che ha fatto per mezzo della sua Parola ($\Lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$)»⁴. A prima vista, tale opinione potrebbe sembrare simile a quella degli Apologisti: il $\Lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ concepito come razionalità immanente di Dio che Egli estrapola nella creazione; ma, in realtà, il pensiero di Sant'Ireneo è diverso, in quanto egli rifiuta l'analogia fra il pronunziare del Verbo da parte di Dio e la dichiarazione del pensiero umano nel discorso, argomentando che Egli è identico al suo Verbo: «Dio, tutto mente e tutto verbo, ciò che pensa dice, e ciò che dice pensa. Il suo pensiero è Verbo e il Verbo è pensiero e la mente che tutto abbraccia è Dio stesso. Perciò chi dice mente di Dio e dà alla mente un prodotto distinto (un verbo distinto), lo dichiara composto, come altro fosse Dio e altro il suo pensiero

¹ *Demonstratio* 47.

² *Adversus haereses* II 28, 5.

³ *Ibidem*, I 12, 2.

⁴ *Demonstratio* 5.

principale. E attribuendo una terza generazione del Verbo del Padre — ignorando la sua grandezza — distingue nettamente il Verbo dal Padre. Il profeta dice di Lui: „Chi descriverà la sua generazione?” (Is 53, 8). [...] Perciò a chi ci chiedesse: come fu generato il Figlio dal Padre? diremmo che questa produzione o generazione o pronunciazione o apertura o qualunque altro nome si voglia dare a questa ineffabile generazione, nessuno la conosce; [...] all'infuori del Padre generante e del Figlio generato. Essendo dunque la sua generazione inenarrabile tutti coloro che vogliono descrivere derivazioni o generazioni non sanno quello che dicono, promettono di esporre cose indicibili. Che la parola sia prodotta dal pensiero e dall'intelletto, lo sanno tutti; non inventarono quindi un gran che, né un occulto mistero applicando cose ben note all'unico Verbo di Dio e mentre lo dicono ineffabile e innominabile, come avessero assistito in qualità di ostetriche espongono la sua origine e generazione, simile al verbo (mentale) degli uomini»⁵; «Ciò che fu detto dell'emissione di Nous vale anche contro i discepoli di Basilide e contro gli altri gnostici dai quali questi presero inizio [...]. Che la loro emissione di Nous sia una cosa assurda e impossibile resta dunque dimostrato. [...] Da questo (Nous) sarebbero stati generati Logos e Vita, creatori del Pleroma. Quanto alla generazione di Logos prendono l'idea dal sentimento degli uomini e applicandolo a Dio si vantano di aver fatto una grande scoperta, cioè che Logos è generato da Nous. Ma ognuno vede che ciò è giusto riguardo agli uomini (il pensiero produce la parola), ma nel sommo Iddio, tutto Nous e tutto Logos — come abbiamo detto, in cui non v'è niente di anteriore, di posteriore o di diverso essendo sempre perfettamente uguale e identico, — non ha più senso tale ordine. Chi lo dice tutto vista e tutto udito — poiché vedendo ode e udendo vede — non erra; così chi dice che è tutto Nous (pensiero) e tutto Logos (parola) e in quanto è Nous è pure Logos e il Logos è il suo stesso Nous, giudica un po' bassamente del Padre supremo, ma sempre meglio di quanti traspongono la generazione del verbo esterno umano nel Logos eterno di Dio, dandogli inizio e generazione di estrinsecazione come al proprio verbo (umano). Ma in che cosa differirebbe il Verbo di Dio, anzi Dio stesso essendo egli Verbo, dal verbo umano, se hanno lo stesso ordine e la stessa generazione?»⁶. Così il Vescovo di Lione respinge tutti i tentativi di esplorare il processo della generazione del *Λόγος*, mettendo in rilievo la coesistenza del Verbo con il Padre da sempre⁷; il rapporto del Verbo con il Padre è un rapporto eterno. Sant'Ireneo non arriva a formulare il concetto di generazione.

⁵ *Adversus haereses* II 28, 5—6.

⁶ *Ibidem*, II 13, 8.

⁷ *Cfr* *ibidem*, II 30, 9: «[...] Dio solo che tutto fece è onnipotente, unico padre creatore e fattore di tutte le cose visibili e invisibili, sensibili e insensibili, celesti e terrene. „Col Verbo della sua potenza” (Eb 1, 3) tutto compose e tutto ordinò

Per quanto riguarda lo Spirito Santo, Sant'Ireneo lo associa strettamente al Figlio, nel seguente modo: se Iddio era davvero razionale e, quindi, possedeva il suo *Λόγος*, era anche spirituale e, dunque, aveva il suo Spirito⁸. Ireneo identifica lo Spirito con la Sapienza Divina, mostrandosi seguace di Teofilo di Antiochia. Egli afferma che «il suo [= di Dio] Verbo e la sua Sapienza, suo Figlio e il suo Spirito sono sempre con Lui». E' a loro che Dio si rivolge: «Facciamo l'uomo, ecc.»⁹. Dello

con la sua sapienza; egli tutto contiene e non solo non è compreso da alcuno; egli è il fabbricatore, il fondatore, l'inventore, il creatore, il Signore di tutti; fuori di lui e sopra di lui non sta né la madre da essi presunta, né un altro Dio immaginato da Marcione né il Pleroma dei 30 Eoni che fu dimostrato vano, né Abisso né Protoprincipio né cieli, né lume verginale né Eone innominabile né alcunché di ciò che costoro e tutti gli eretici vanno delirando. Uno solo è Dio creatore che sta sopra tutti i principi, le potestà, le dominazioni e le potenze; egli è Padre Dio, fondatore, creatore, autore, fece tutte le cose da sé stesso, cioè mediante il Verbo e la sua sapienza, il cielo, la terra, i mari e tutto ciò che è in essi; egli è giusto e il buono; egli formò l'uomo, piantò il paradiso [...]. Egli è il Padre di Nostro Signor Gesù Cristo mediante il Verbo che è Figlio suo; per mezzo suo viene rivelato e manifestato a tutti quelli che ascoltano la rivelazione: infatti lo conoscono coloro ai quali il Figlio l'ha rivelato. Il Figlio sempre coesistente al Padre, dall'inizio sempre rivela il Padre agli angeli, agli arcangeli, alle potenze e a tutti coloro cui Dio lo vuol rivelare»; cfr *ibidem*, III 18, 1: «Dimostrato all'evidenza che il Verbo esisteva dal principio presso Dio, che per opera sua furono fatte tutte le cose, che fu sempre presente al genere umano e che proprio lui, in questi ultimi tempi, secondo l'ora stabilita dal Padre, si unì all'opera delle sue mani divenuto uomo passibile, resta confutata ogni affermazione contraria di coloro che dicono: se è nato in questi ultimi tempi, vi fu un tempo in cui Cristo non era. Abbiamo dimostrato che l'esistenza del Figlio di Dio non ebbe inizio in quel momento, esistendo da sempre presso il Padre; ma quando s'incarnò e si fece uomo „ricapitolò” in sé tutta la lunga serie degli uomini dandoci in compendio la salvezza, in modo che ciò che avevamo perduto in Adamo lo riabbiamo in Cristo Gesù»; cfr *ibidem*, IV 20, 1: «Non si può [...] conoscere la sua [= del Padre] grandezza perché è impossibile misurare il Padre; obbedendo invece per amore di Lui — è questo che ci conduce a Dio mediante il suo Verbo — sempre possiamo apprendere che egli è grande e che è lui che da sé crea, sceglie, adorna e contiene tutte le cose, e fra tutte queste cose è compreso anche il nostro mondo. Anche noi, dunque, con tutte le cose da lui contenute, siamo creati da Lui. E' quanto dice la Scrittura: „Dio plasmò l'uomo prendendo del fango e soffiò sul suo viso il soffio della vita” (Gen 2, 7). Non siamo dunque stati fatti dagli angeli né da essi plasmati essi non avrebbero potuto farci a immagine di Dio — né da alcuna Potenza diversa dal Verbo di Dio. Dio non aveva bisogno di costoro per attuare ciò che aveva deliberato di fare, come non avesse mani: sono sempre a sua disposizione il Verbo e la Sapienza, (cioè) il Figlio e lo Spirito, mediante i quali opera tutte le cose con ogni libertà e indipendenza. Ad essi parla quando dice: „Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra” (Gen 1, 26): da sé stesso prende la sostanza della creatura, il modello di ciò che fa e la forma degli ornamenti del mondo».

⁸ Cfr *Demonstratio* 5.

⁹ Cfr *Adversus haereses* IV 20, 1.

Spirito Sant'Ireneo insegna che «la Sapienza [di Dio] e, cioè, il suo Spirito, era con Lui prima che il mondo fosse fatto»¹⁰, basandosi sulle affermazioni di Salomone in *Proverbi* 3, 19 e 8, 22 ss.: «Con la sua Sapienza il Signore ha fondato la terra» (Prov 3, 19); «Il Signore mi ha formata al principio della sua opera, ecc» (Prov 8, 22). In tal modo sia il *Λόγος* che lo Spirito collaborarono alla creazione dell'universo, quasi fossero le «mani» di Dio: «Adamo non è mai sfuggito alle mani di Dio (cioè al Verbo e allo Spirito Santo) parlando alle quali il Padre disse: „Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra” (Gen 1, 26). Per questo alla fine, non per volontà della carne, né per volontà d'uomo, ma per volere del Padre, le sue mani resero l'uomo vivente, in modo che Adamo fosse ad immagine e somiglianza di Dio»¹¹; «Le mani di Dio erano assuefatte con Adamo a ordinare, forgiare e reggere la propria opera e a trasferirla e porla dove volevano»¹²; «Dio sarà glorificato nella sua creatura conformata e modellata sul proprio Figlio, poiché per le mani del Padre, cioè per mezzo del Figlio e dello Spirito, l'uomo, non una sua parte, diventa simile a Dio»¹³. Servendosi di tale immagine, Sant'Ireneo sottolinea l'unità tra il Padre creatore ed il Verbo, che porta le creature all'esistenza, e lo Spirito Santo che le ordina e santifica: «[...] dallo stesso (Dio) che mediante il Verbo fece tutte le cose e che con la Sapienza le adorna, Il Verbo ricevette ogni potere quando si fece carne [...]»¹⁴. Il Vescovo di Lione afferma ancora: «E' il Verbo che stabilisce le cose, cioè dà loro il corpo e dona a loro la realtà dell'essere, ed è lo Spirito che dà ordine e forma a queste diverse capacità»¹⁵.

L'opera creatrice non costituisce l'unica funzione del Verbo e dello Spirito Santo. Attraverso il Verbo si rivela il Padre: «Egli [= Dio] è ineffabile, ma è il Verbo che ce lo proclama»¹⁶; «il Figlio rivela la conoscenza del Padre attraverso le proprie manifestazioni, perché la rivelazione del Figlio è far conoscere il Padre»; «Ciò che nel Figlio è invisibile è il Padre, e ciò che è visibile nel Padre è il Figlio»¹⁷. Nelle teofanie dell'Antico Testamento era il *Λόγος* a colloquiare con i patriarchi: «Entrambi i Testamenti furono prodotti dallo stesso e identico padre di famiglia, il Verbo di Dio, Signore Gesù Cristo, che parlò ad Abramo e a Mosè [...]»¹⁸; «In tutte le Scritture è disseminato il Figlio

¹⁰ Ibidem, IV 20, 3.

¹¹ Ibidem, V 1, 3.

¹² Ibidem, V 5, 1.

¹³ Ibidem, V 6, 1; cfr *Demonstratio* 11.

¹⁴ *Adversus haereses* IV 20, 2.

¹⁵ *Demonstratio* 5.

¹⁶ *Adversus haereses* IV 6, 3.

¹⁷ Ibidem, IV 6, 3; IV 6, 6.

¹⁸ Ibidem, IV 9, 1.

di Dio: ora parla con Abramo, ora con Noè dandogli le misure (dell'arca), ora cerca Abramo, ora condanna i Sodomiti, ora appare e indirizza per via Giacobbe e dal rovetto parla con Mosè. Non si possono contare le volte che il Figlio di Dio si mostrò a Mosè [...]»¹⁹. Il Verbo al momento dell'Incarnazione divenne visibile e per la prima volta rivelò che l'immagine di Dio è simile a quella dell'uomo nella sua creazione originaria: «Il Verbo si è manifestato, quando il Verbo di Dio si fece uomo assimilando sé all'uomo e l'uomo a sé perché l'uomo in ragione della somiglianza col Figlio diventi caro al Padre. In passato l'uomo era bensì detto creato a immagine di Dio, ma non era manifestato, essendo il Verbo alla cui immagine l'uomo era stato creato ancora invisibile. Perciò dimenticò facilmente la somiglianza. Ma quando il Verbo si fece carne confermò tutti questi punti: dimostrò che l'immagine era vera perché lui stesso plasmava la sua immagine e ristabilì la somiglianza rendendo di nuovo l'uomo simile al Padre invisibile per opera del Verbo visibile»²⁰. A proposito dello Spirito Santo, egli dice che «per mezzo suo i Profeti profetizzarono, i padri impararono le cose di Dio, i giusti furono condotti sulla via della giustizia; e alla fine dei tempi, fu riversato in modo nuovo [...] rinnovando l'uomo per Dio»²¹. Il suo ruolo è importantissimo, dato che «senza lo Spirito è impossibile contemplare la Parola di Dio [...] giacché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio può essere ottenuta soltanto attraverso lo Spirito; e, secondo il benevolo compiacimento del Padre, il Figlio dà aiuto e dispensa lo Spirito a chi vuole il Padre, e come Egli vuole»²². Lo Spirito Santo ci santifica perché Egli è «lo Spirito del Padre che purifica l'uomo e lo innalza alla vita di Dio». Sebbene Sant'Ireneo non designi mai esplicitamente lo Spirito Santo come Dio, lo ritiene senza dubbio divino, perché Spirito di Dio, che sgorga sempre dal suo essere²³.

¹⁹ Ibidem, IV 10, 1.

²⁰ Ibidem, V 16, 2.

²¹ *Demonstratio* 6.

²² Ibidem, 7.

²³ Cfr *Adversus haereses* V 12, 2: «Una cosa è il soffio di vita che dà l'anima all'uomo e un'altra lo Spirito vivificante che rende l'uomo spirituale. In questo senso Isaia proclama: „Così dice il Signore che fece e plasmò il cielo e la terra e la consolidò con tutto ciò che è in essa e diede soffio (di vita) alla gente che sta in essa e lo Spirito a quelli che la calpestano” (Is 42, 5). Dice che il respiro fu dato a tutti quelli che stanno sulla terra, lo Spirito invece solo a quelli che calpestano le passioni terrene. Facendo ancora la stessa distinzione dice altrove: „Da me esce lo Spirito e io sono l'autore di ogni respiro” (Is 57, 16), riferendo esclusivamente lo Spirito a Dio, che negli ultimi tempi lo diffuse sul genere umano mediante l'adozione a figli (di Dio), il respiro invece a tutte le creature. Il respiro dunque è una cosa temporale, lo Spirito è eterno. Il respiro in piccole porzioni rimane per un certo tempo, poi se ne va lasciando il corpo com'era prima

Nel pensiero trinitario di Ireneo si vedono certamente le caratteristiche peculiari del II secolo, specialmente la rappresentazione della Triade non come tre persone eguali, ma come un singolo personaggio: il Padre che è Dio, con la sua ragione e la sua sapienza. Tale posizione è giustificata dalla preoccupazione (comune a tutti gli scrittori cristiani di allora) per il monoteismo. Da essa, però, necessariamente scaturiva un offuscamento della identità del Figlio e dello Spirito Santo prima della loro emanazione, in vista della creazione del cosmo. In questo consiste il cosiddetto «trinitarismo economico» (accentuazione dell'«economia»). La definizione può essere accolta purché non si ammetta che la preoccupazione di Sant'Ireneo per la Trinità «economica» gli impedisca di riconoscere l'essere triplice in uno. Egli doveva mettere in luce la verità che vi sono reali distinzioni nell'essere immanente dell'unico Dio indivisibile e che, sebbene queste si manifestino palesemente soltanto nell'opera salvifica, esistono realmente da sempre.

senza respiro. Lo Spirito invece circonda l'uomo dentro e fuori, rimanendo sempre senza abbandonarlo mai».